DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1952** 

# CMII SEDUTA

# GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1952

#### Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

### del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE												
Congedi	.7											
Disegni e proposte di legge:												
(Presentazione)	4											
(Trasmissione)												
(Approvazione da parte di Commissioni per-												
manenti)	8											
Stato delle spese per i funerali di Vittorio Emanuele Orlando e per la tumulazione della salma nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma » (2729) (Discussione ed approvazione con modificazione):  Molè Enrico												
Disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese » (2426) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):												
ADINOLFI	9											
Cosattini												
ZOTTA												
Molè Salvatore												
Mengh1	6											

1	AVIA .							37438 37445 37447
Interro								

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Reale Vito per giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

# Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE, Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Cessazione del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 e da lire 1.000,

#### DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1952** 

di vecchie emissioni, e dei titoli provvisori della Banca d'Italia da lire 5.000 e 10.000 » (2731).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

# Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Filippini ha presentato la seguente proposta di legge:

« Disposizioni per la riliquidazione di pensione a favore dei direttori didattici e degli ispettori scolastici comunali già pensionati dal Monte Pensioni e collocati a riposo prima del 1º novembre 1948 » (2732).

Questa proposta di legge sarà stampata distribuita e assegnata alla Commissione competente.

# Approvazione di disegni e proposta di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

- 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):
- « Concessione di un contributo annuo a favore del Centro nazionale per la prevenzione e la difesa sociale con sede in Milano » (2236), d'iniziativa dei senatori Casati ed altri;
  - 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):
- « Riconoscimento dei gradi del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamato dal congedo nell'Esercito e nell'Aeronautica » (2604) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- « Estensione al personale ecclesiastico dei ruoli ausiliari e di riserva del trattamento di quiescenza previsto per gli ufficiali delle categorie in congedo dal regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, convertito nella legge 17 maggio 1938, n. 886 » (2617);

- « Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535, concernente la revoca delle concessioni di medaglie al valore in favore degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (2619);
- « Soprassoldo giornaliero di stazione ai militari addetti ai comandi di stazione permanenti e agli uffici di imbarco » (2624) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- « Distribuzione gratuita per una sola volta di stoffa e fodere per divise a ufficiali e marescialli dell'Esercito » (2625) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- « Soprassoldo per i militari dell'Arma dei carabinieri a cavallo » (2626) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- « Estensione ai cancellieri giudiziari militari del disposto dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 400 » (2644) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- « Modifiche alla circoscrizione dei Tribunali militari territoriali di Napoli, Palermo, Milano, Verona e Padova » (2645) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- « Aumento delle misure dei premi di allenamento e addestramento, dei compensi agli istruttori di pilotaggio e dei compensi di collaudo per il personale dell'Aeronautica militare » (2646) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1952, n. 1304, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 150 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-1953 » (2630);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1952, n. 1291, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 10 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1952** 

generale dello Stato, per il prelevamento di lire 4.800.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (2638);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1952, n. 1336, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 220 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-1953 » (2678);

8<sup>n</sup> Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina » (2510-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Soppressione e liquidazione dell'Istituto sperimentale del vetro » (2576);

« Soppressione e liquidazione dell'Istituto sperimentale della ceramica » (2577);

10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Nuovo trattamento economico degli arbitri prescelti per la soluzione delle controversie sul diritto alla indennità e sulla natura ed entità delle conseguenze dell'infortunio sul lavoro » (2616) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese » (2426) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese ».

È iscritto a parlare il senatore Adinolfi. Ne ha facoltà

ADINOLFI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sembrava che questa legge non dovesse appassionare, e passava nel-

l'aria quasi un senso di stanchezza per queste nostre lotte parlamentari. Infatti, una battaglia parlamentare può sembrare quasi sterile quando l'esito del disegno di legge risulta quasi certo dai calcoli aritmetici sul movimento delle maggioranze. Vi è però un fenomeno che deve fermare la nostra attenzione e cioè il numero degli iscritti a parlare e degli oratori appassionati dell'una e dell'altra parte che sono intervenuti nel dibattito. Ciò significa che il consenso sul disegno di legge non è pieno e che ci troviamo di fronte oltre che a una discussione elevata e doviziosa, di fronte a un argomento a cui non tutti possono aderire nel loro animo, perchè non tutti infatti sentono la necessità di questa legge. Le leggi di ordinario sono dettate da uno stato di necessità o da una imponente conclamazione di categorie o di classi. Ma anche questa scheletrica suddivisione è immiserita forse dai paragoni.

Guardate tutte le istanze e le conseguenti leggi sindacali, ad esempio, e vedrete che affiorano al legislatore dopo lotte veramente spettacolari. Quindi, criterio della necessità, necessità dell'ambiente, necessità delle collettività che avanzano le loro esigenze. Così pure ad esempio le leggi fiscali. E diremo, o direte, che sono dettate forse solo da necessità di bilancio, se non di Stato, leggi finanziarie, che invece interessano un po' tutti? Vi è sempre quindi uno stato di necessità e di bisogno, che anima e che fa promuovere l'agitazione e quindi il disegno di legge stesso. Guardate, ad esempio, la legge sulle armi e vedrete che il concetto della necessità è esasperato dal concetto conservatore di una parte politica. Quando noi discutemmo infatti il progetto di legge sulle armi, qualcuno disse: ma c'è in Italia la necessità di formulare, di stringere con le ferree catene di una legge questa materia delle armi? Ad alcuni parve esagerazione, ma la parte politica di maggioranza disse che era una legge di conservazione dello Stato e passò anche quella legge.

Guardate perfino la legge elettorale che si va profilando al Paese.

LABRIOLA. E la chiama legge elettorale? ADINOLFI. Allora è un eufemismo il dire legge..... (Commenti).

PALERMO. Io la chiamo truffa elettorale. (Interruzione del Ministro dei lavori pubblici).

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

ADINOLFI. Si parte dal concetto della necessità di avere un governo stabile e saldo, poichè questa è la più imponente delle osservazioni fatte a chi domandava se c'era bisogno di variare la legge elettorale. Peggio ancora poi è stata quella lunga gestazione per presentare al Paese quello che è un rebus che è qualcosa che arriva al delittuoso, o alla delittuosa sorpresa nei rapporti di un Paese! Ebbene, vi è stato chi ha parlato di stato di necessità, poichè, se non vi è un governo stabile, secondo il parere di alcuni, muore la Nazione. No, diciamo noi; le nazioni non muoiono attraverso la stabilità o meno dei governi! Anzi, attraverso il dibattito parlamentare e forse anche attraverso il cambio di una combinazione governativa, si verifica un progresso e non un regresso, come può sembrare.

Il piano dei legislatori si muove sulle sabbie mobili degli interessi. Io dico quindi che la presente legge sulle nuove chiese non è nè necessaria nè in relazione all'esigenza del popolo, e mi propongo questo semplice ed elementare quesito: questo disegno di legge è dettato da necessità cogenti, inderogabili, o piuttosto da finalità politiche?

Non vi dolete se io inizio così: è cosa già detta ma io sono un oratore in sordina io di disturbo non ho che il tono della voce, ma l'argomento cerco di filtrarlo nella maniera più bonaria del mondo.

Per esempio lo stesso onorevole Marconcini ieri con l'elevato suo discorso ha rilevato che il disegno di legge attuale per la costruzione di nuove chiese è atto politico anche perchè risponde immediatamente — questo dice il verbale sommario — alle funzioni di Stato. Io mi permetto di contestare che il disegno di legge sia dettato da necessità immediate e che risponda a funzioni di Stato, perchè non è richiesto nemmeno dalle parti interessate, non solo, ma poteva avere una soluzione che non impegnava l'economia dello Stato in così larga misura.

Vi sono però — mi osserverete — anche delle leggi mosse da finalità idealistiche, di progresso umano e morale. Già con il suo immenso sapere ieri l'onorevole Labriola vi disse che l'ideale, nel senso stretto, non è il culto nei rapporti delle funzioni statali, e poichè ad esempio, anche la elevazione delle masse di un popolo è

puro idealismo, noi diciamo che anche il professare una fede come quella socialista è una pura idealità, e infatti sognatori ed idealisti furono chiamati e considerati i socialisti che, con la loro opera, dal principio del secolo, incisero un'orma decisiva nel progresso del nostro popolo.

Concordo quindi con l'onorevole collega Marconcini nel ritenere che questo disegno di legge è un atto politico nel senso più elevato della parola. Ma chi ha mai dettato questa ispirazione in questo momento? Non una necessità urgente od inderogabile, come dimostrerò, non una richiesta di parti, sia pure le più elevate, alle quali volgiamo con riverenza il nostro pensiero: vede come sono osseguioso?

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Ma la parte è il popolo! (Interruzioni dalla sinistra).

ADINOLFI. Nemmeno a parlare con dolcezza si arriva non dico ad infrenare la passione di parti avverse — il che sarebbe spiegabile —; ma nemmeno a contenere il Ministro nella sua irruenza sicula: egli vuole perfino interrompere l'oratore e vorrebbe che io deviassi dal mio pensiero che è puramente di critica ideologica.

Io dicevo dunque: nemmeno i sommi poteri della Chiesa se avessero mai pensato ciò, avrebbero concordato o richiesto opere di costruzione che sono ben diverse dal concorso per il mantenimento del culto. La Chiesa ha molto alto il concetto della sua forza morale — e guardate che si rivolge al singolo per ogni obolo, per ogni opera di bene, e non si è rivolta mai al Governo —. Il fondamento della Chiesa, il fondamento francescano della Chiesa consiste nel chiedere oboli anche umili agli umili: ed il concetto dell'elemosina, dell'obolo alla Chiesa, del concorso di ogni cittadino, è un concetto alto e la Chiesa non deroga da questo principio di alta moralità per dire ad un Governo, ad uno Stato: concorrete a far sì che io innalzi la mia chiesa, che la ricostruisca o che ne faccia delle altre. Vedete che la Chiesa nei suoi sommi poteri ha un concetto diverso da quello che le si vuole attualmente attribuire, e da quello che ha il Governo attuale.

GENCO. Sarà scomunicato.

ADINOLFI. Se avessi l'onore di avere qui presente un alto prelato — abbiamo l'onore ad esempio di avere Don Sturzo — se avessi pre-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

sente un grande arcivescovo o un cardinale, forse mi si direbbe che non merito il rigore della interruzione di Genco, ma la tolleranza di esaurire il mio pensiero.

Infatti, ognuno deve essere libero di esprimere il proprio pensiero.

Dicevo ancora che gli organismi amministrativi della Chiesa sanno che sarebbe bastato un appello dai suoi altissimi seggi, non dico dal seggio papale per aver fiumi di oro per ogni necessità. Vedete come l'indipendenza della Chiesa è mantenuta forse ancora in una maniera più alta e più deferente di quanto non si creda.

Io non dico che la Chiesa debba lanciare un prestito; ma se ad esempio lanciasse un prestito per una delle sue necessità avrebbe veramente fiumi di oro, e basterebbe solo un appello ai cattolici italiani per avere assai più di quanto il disegno di legge propone per la costruzione di nuove chiese. È differente quindi il concetto delle gerarchie cattoliche. Il disegno di legge è immiserito ad un criterio economico — e lasciatemi dire — speculativo. Non si può mettere in dubbio che esso ha una finalità politica essenzialmente speculativa.

Se voi date infatti uno sguardo all'organizzazione politica della Chiesa avrete un panorama edificante di potenza non soltanto morale ma materiale non di cittadini credenti di ogni Stato, che sono e saranno miriadi, ma di cittadini organizzati, in organizzazioni a cui — ecco perchè non c'entra la religione — non ha mai pensato la religione antica, nei suoi primordi, i più brillanti, di conquista attraverso la parola, la umiltà e l'esempio di tutto un mondo che è diventato cattolico.

Non vi parlerò dell'Inghilterra, perchè sarebbe fuori luogo. Mi rispondereste che in Inghilterra fino al 1829 i cattolici erano esclusi perfino dalle cariche politiche; e ci volle un bill di emancipazione, dopo la campagna condotta da O' Donnel, per cui il 13 aprile del 1829 si permise ai cattolici l'accesso alla vita pubblica.

Non parliamo nemmeno degli Stati Uniti; direste subito che in essi la maggioranza non è cattolica, e pensereste poi che noi si voglia fare una critica politica che è lontana dalle nostre intenzioni. Non parliamo nemmeno del Canadà la cui popolazione è per il 30 per cento inglese ed altre 21 nazionalità concorrono alla sua formazione. Permetterete però che io dica qualche parola della Francia, del Belgio dell'Argentina, della Spagna ove la organizzazione politica dei fedeli è dominante.

Prendete per esempio la Francia. Lo schieramento dei cattolici francesi ha due grandi organizzazioni di massa: la « Fédération national d'action catholique » e la « Ligue féminine d'action catholique française ». Quest'ultima è poi affiliata all'Unione internazionale delle leghe femminili cattoliche con 30 milioni di donne sparse in oltre 60 paesi del mondo.

Il Belgio ha un'organizzazione che non è soltanto di fedeli, ma di militanti della fede, con quattro Associazioni base: la gioventù operaia maschile, la gioventù operaia femminile, l'organizzazione degli operai adulti e l'organizzazione delle donne adulte, con 1455 sezioni e 345.050 membri iscritti.

Organizzazioni, quindi, non libero accoglimento della filosofia della Chiesa e della eternità, ma organizzazioni mantenute dai poteri amministrativi. E nel Portogallo? Nel Portogallo trovate che il 93 per cento della popolazione nel censimento del 1946 si è dichiarato cattolico (in Italia abbiamo raggiunto addirittura la cifra del 99 per cento); ebbene il Portogallo è un paese cattolicissimo come pure l'Olanda che ha il 36,4 per cento della popolazione cattolica con 9 milioni e mezzo di fedeli. Ma andate a guardare qualcuno di questi Stati. Nessuno si è obbligato a presentare un disegno di legge per la ricostruzione delle chiese! Mi direte naturalmente che questo non poteva avvenire nell'Olanda, ma nella Francia o nel Belgio, che hanno avuto distruzioni forse superiori a quelle avute dall'Italia, siamo quasi a dieci anni di distanza dalla guerra, e nessuno di questi Paesi si è obbligato a far sì che i legislatori predisponessero graziosamente e gentilmente un simile disegno di legge. Guardiamo poi l'Argentina. Essa non ha avuto la guerra ma ha pressapoco un'organizzazione cattolica simile a quella dell'Italia, con la giunta centrale, ramo maschile e ramo femminile, gioventù maschile e gioventù femminile, e tutti organi che si sviluppano su base diocesana e parrocchiale. Vi sono poi molte altre associazioni, come la « Federacion de maestros », la « Federacion de professores catolicos », la « Corporacion de medicos, de abogados, de economistos ».

DISCUSSIONI

**4** DICEMBRE 1952

Vedete che vi hanno forse superato in perfezione con tutte queste organizzazioni. Ma l'aver voluto io ricordare tutto questo non significa certo uno sfoggio di cultura perchè io non ho fatto altro che prendere in mano un annuario pontificio e ne ho ricavato qualche dato. Io ho dato uno sguardo alle organizzazioni di questi paesi ferventi cattolici, ma ho visto che nessuno di questi Paesi, che han subito pure la guerra e le distruzioni, è giunto a portare in Parlamento una legge come quella che voi proponete. Questo che cosa dimostra? Dimostra che sotto il convegno della legge non c'è l'unanimità che voi credete (e che il Paese non crede) non c'è l'unanimità di consensi perchè si sviluppa dall'una e dall'altra parte del Senato un'oratoria diversa, perchè i fatti sono questi, che noi vogliamo essere gli antesignani di una nuova legislazione. Come per il passato si è chiesto dai non abbienti, dai pensionati, dai poveri l'intervento dello Stato così voi vorreste ora che si chieda anche dalla Chiesa, dalla Chiesa che non ha bisogno, dalla Chiesa che ha un bilancio che fa tremare, un bilancio che è molto più forte di quello d'Italia. (Commenti dal centro). Ma voi, per essere più generosi, per guadagnare naturalmente qualche benemerenza date lo stesso, ed andate oltre i desideri della Chiesa. Se c'è uno che non vuole mangiare, e voi gli offrite un pranzo, se c'è uno che non vuole qualche cosa, e voi lo pregate di gradire, esso finirà per accettare. È stato questo punto che mi ha un po' preoccupato.

Tornando all'argomento iniziale che mi ha portato a questa digressione, ricorderò che questo disegno di legge non è stato sospinto da necessità; e se volessi provare questa affermazione, con argomenti decisivi, non avrò che da prendere qualche vostro documento che dimostri quanto il Governo si sia già occupato del problema con leggi già approvate. Questo non è quindi un problema nuovo che scuota o riassicuri la fede o in cui entri in giuoco il rispetto della religione: siamo tutti osseguiosissimi della religione dello Stato che è la religione della maggioranza degli italiani, perchè siamo rispettosi della maggioranza, e non è certo per odio che ci permettiamo di interloquire quando vediamo una forma che ci sembra di esagerazione.

Così, signor Ministro, voi avete delle magnifiche pubblicazioni sulle attuali attività e sui programmi di lavoro del Ministero dei lavori pubblici. Ebbene, in uno di questi magnifici lavori che parla degli impianti idroelettrici, delle costruzioni edilizie scolastiche ecc. trovate anche una voce « edifici di culto, ed istituti di beneficenza » (li mettete sempre insieme gli edifici di culto, le chiese, gli episcopi, i seminari, ecc.): e vi si dice in tale pubblicazione ufficiale che le sedi distrutte furono 10.859; ma molte ne sono già state riparate. Infatti la pubblicazione che mostro è del 1950, e mentre furono ricostruite 3.460 chiese con la spesa di 4.139 milioni, vi sono in corso di riparazione 1.800 edifici, per i quali è prevista la spesa di lire 800 milioni. Per i restanti 6.391 edifici, si prevede una spesa, a prezzi aggiornati, di 27 miliardi e 500 milioni; in complesso 39 miliardi e 639 milioni. Quindi voi non siete stati affatto immemori di questo dovere dello Stato nei rapporti delle costruzioni di culto distrutte dalla guerra. Ora questa pubblicazione parla anche della legge del 1949 e delle leggi antecedenti, con le quali lo Stato ha provveduto alla ricostruzione di questi particolari edifici come certo non ha fatto nemmeno nei riguardi dei singoli cittadini.

Difatti, in un'altra pubblicazione del Ministèro dei lavori pubblici (« statistiche delle opere pubbliche e delle riparazioni dei danni di guerra nel 1950 in confronto con il quinquennio 1945-49 ») avete perfino fatto il calcolo dei metri cubi sulle riparazioni e sulle ricostruzioni: 2 miliardi e 146 milioni di metri cubi, per 188.935 vani di cui 135 mila ricostruiti nel quinquennio. Avete elencato l'importo dei lavori in genere dell'anno 1950 in 17 miliardi ed avete un importo di 6 miliardi per gli edifici pubblici e di culto.

Ma quel che più mi interessa è una vostra pubblicazione, fatta per illuminare il Paese, dal titolo « Documenti ». In questa rivista avete dato delle cifre precise: Chiese ed edifici attinenti al culto: distrutti 922; danneggiati 8.170; spese lire 48.900.000.000. Siete stati solleciti a fare tutto questo. Ma in una tabella nella stessa rivista avete parlato della ricostruzione delle chiese e degli edifici di culto e ne avete elencato il numero: 310 ricostruiti. Per ciò che concerne la riparazione di chiese e di altri edifici di culto avete parlato di altri

DISCUSSIONÍ

**4 DICEMBRE 1952** 

7.138 vani. (Interruzione del Ministro dei lavori pubblici). Parlate sempre cercando di confondere gli edifici pubblici con gli istituti di culto, ecc. Infine vi è una tabella che mi ha impressionato e che voglio portare all'attenzione del Senato: la tabella C. « Importo in miliardi di lire dei lavori ultimati in dipendenza della guerra a cura del Genio civile e a carico dello Stato e a cura degli enti locali sussidiati dallo Stato » che riporta i seguenti dati: per l'azienda nazionale delle strade statali nel periodo 1945-1º semestre del 1951, avete speso 31.803.000.000; per la viabilità minore 55 miliardi; per le sistemazioni idrauliche 5 miliardi; per le opere marittime 19 miliardi; per gli edifici pubblici e di culto 69 miliardi 162 milioni; per gli edifici dei senza tetto 66 miliardi; per le nuove costruzioni ferroviarie 200 milioni; per gli acquedotti 29 miliardi. Dico questo non per fare una critica al Governo, perchè quando ci sono le cifre le critiche scompaiono e le cifre parlano. Per le chiese e gli edifici di culto avete dunque già speso più che non per le strade, che non per i senza tetto, più di quel che avete speso, o meglio bene investito, per i porti! Voi avete speso dunque una cifra di 69 miliardi per chiese e istituti di culto, che non si rileva nè nella viabilità, nè nei porti, nè nella distribuzione idraulica, nè negli acquedotti, ecc.; ed allora? Dov'è la necessità di questa legge? (Interruzione del Ministro dei lavori pubblici).

Io, onorevole Ministro, non posso pensare che ella porti cifre ingannevoli... (*Interruzione* del Ministro dei lavori pubblei).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, parlerà a suo tempo lasci ora parlare il senatore Adinolfi.

ADINOLFI. Io non posso ammettere che un documento, che è dato al Paese, sia falsificato. Questa è una realtà e questa realtà mi dice che avete speso più per le chiese che per tutte le altre forme di concorso dello Stato nelle necessità collettive. Ed allora questo viene a materiare un po' la mia tesi. L'urgenza, lo stato di necessità, è, per noi avvocati, una situazione cui non si deroga in modo assoluto. Voi invece avete fatto questo disegno di legge con malizia ed avete scelto il tempo opportuno: alla Camera esso era passato, si può dire, alla chetichella, con la opposizione di tre o quattro deputati e per non dilungarmi non starò qui a ci-

tarvi i resoconti parlamentari. Ho visto la passione che ha animato gli uni e gli altri, alla competente commissione della Camera nella discussione: vi sono state persino delle proposte di sospensione sine die del disegno di legge. Ma, in ogni caso, è stata adottata una forma, non dico clandestina, ma un po' segreta, un po' accorta.... cioè la deliberante. Dalla sede deliberante della Commissione della Camera voi lo portate qui in Senato, dove la saggezza del nostro Presidente, che ha visto quel che avrebbe potuto acquistare il disegno di legge da una discussione di legge aperta, chiara e libera, di uomini che vogliono dare al Paese la soddisfazione di seguire il dibattito, ha demandato il disegno di legge alla discussione dell'Assemblea, in sede deliberante.....

CORBELLINI, relatore. Non è vero; legga la relazione!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella avrà diritto di parlare dopo la chiusura della discussione generale.

ADINOLFI. Onorevole Corbellini, non si inquieti ora; lei ha avuto dal buon collega Labriola delle lodi, anche se accompagnate da larghe riserve, per così dire, ma io non voglio certo eccitare ora i suoi sentimenti. Torno quindi al mio tema e vi dico che in questa discussione non entra nè la fede nè la religione, ma entrano solo i limiti dello sforzo, che lo Stato deve e può fare in un dato momento, e noi diciamo: questo non è il momento, la Chiesa non aveva bisogno di questo sussidio, di questo aiuto, piccolino, direte voi, con occhio umiliante; io dirò che è un aiuto che toglie 8 miliardi alle opere d'urgenza. Ora, questo vostro alto pensiero filosofico sarà forse compreso dalle turbe a cui vi rivolgete?

Primo stanziamento: quattro miliardi: secondo stanziamento: 4 miliardi e, scivolerà anche un emendamento in cui naturalmente si dirà: sia permanente questa nostra elargizione; ma vi risponderanno quelli che, come Banfi e Labriola hanno affrontato questa questione. Io ne ho fatto una questione differente, cioè di opportunità. Voi non avete con voi il pensiero delle turbe che dai sei ai sette anni si trascinano tra i cenci, i parassiti, nel dolore, in una miseria che non ha confini; voi non avete la visione, come noi l'abbiamo, di una Napoli che è stata distrutta, che ha un edificio (la vecchia caserma dei Granili) abitato ancora da 7.000

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

famiglie senza acqua, senza servizi igienici, imploranti la carità umana. Quando vi sono di questi spettacoli nel Paese, sì, passerà pure la legge, e passi pure e con grande maggioranza, ma avrete forse il concorso spirituale ed il consenso di queste generazioni sofferenti? Io credo di no. (Interruzioni dal centro). La vera maggioranza in Italia è di quelli che soffrono ministro Aldisio, lei lo sa più di tutti - e le vere sofferenze sono le vere maggioranze. I più sono quelli che soffrono, sono i poveri, sono i laceri, sono i senza lavoro, sono i vecchi pensionati, sono turbe infinite che piangono, che lacrimano, che bussano, che implorano ai piedi del Governo dei provvedimenti urgenti: emanate mai questi provvedimenti? Non entriamo in una polemica che potrebbe far deviare il mio dire e farmi ritenere per uno che voglia fare dell'opposizione inutile e che voi potete camuffare come opposizione alla religione, al culto, alla fede: ci inchiniamo a questo, ma noi diciamo che tra due urgenze, tra le lacrime degli uni e gli altri che non vi chiedono niente, aprite la porta ai sofferenti, fate passare prima tutti costoro, risanate prima tutte le piaghe dell'Italia, a cominciare da quella della disoccupazione: solo così risolverete la situazione dell'Italia, solo così procurerete felicità agli infelici, cosa che non si può fare con una legge come l'attuale di 8 miliardi per la costruzione di nuove chiese. (Applausi dalla sinistra, Congratulazioni. Commenti dal centro e dalla destra).

Voci dal centro. Sei un cristiano allora! ADINOLFI. Non mi dite ironicamente cristiano, perchè San Francesco, che io adoro più di voi, era un uomo che non aveva bisogno di chiese, di nulla, e che dormiva sul duro giaciglio!

# Presentazione di disegni di legge.

CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo delle medie e piccole industrie nell'Italia meridionale ed insulare »:

« Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'industria e del commercio della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Discussione ed approvazione, con modificazione, del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali di Vittorio Emanuele Orlando e per la tumulazione della Salma nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma » (2729).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè Enrico. Ne ha facoltà.

MOLÈ ENRICO. A nome della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente l'assunzione a carico dello Stato delle spese per le onoranze funebri a Vittorio Emanuele Orlando, chiedo che il disegno di legge stesso sia iscritto all'ordine del giorno e discusso immediatamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa proposta che, a norma dell'articolo 53 del Regolamento, deve essere approvata a maggioranza di due terzi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Procediamo allora alla discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali di Vittorio Emanuele Orlando e per la tumulazione della Salma nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NITTI, relatore. I capi di tutti i gruppi del Senato chiamati dal Presidente a formare la Commissione speciale, con voto unanime che rispecchia il comune sentimento dell'Assemblea, propongono l'approvazione del disegno di legge come espressione della gratitudine imperitura del Paese al Presidente della Vittoria.

#### DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

#### Art. 1.

Sono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali di Vittorio Emanuele Orlando e per la tumulazione della Salma nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

#### Art. 2.

La somma occorrente sarà prelevata dalle disponibilità del Capitolo 50 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53 (Rubrica Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. La Commissione propone di sostituire alle parole: « La somma occorrente sarà prelevata dalla disponibilità » le altre: « Alla somma occorrente di lire 15 milioni sarà provveduto mediante riduzione per uguale cifra ».

L'articolo 2 risulterebbe quindi così formulato:

# Art. 2.

Alla somma occorrente di lire 15.000.000 sarà provveduto mediante riduzione per uguale cifra del Capitolo 50 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53 (Rubrica Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 2 nel testo di cui ho dato ora lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato all'unanimità).

(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente).

Debbo ora fare una proposta: che un busto di Vittorio Emanuele Orlando sia collocato in una sala del Senato.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito

(Vivissimi, generali applausi).

Ripresa della discussione del disegno di legge:

« Concorso dello Stato nella costruzione di
nuove chiese » (2426) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione del disegno di legge riguardante il concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese.

È iscritto a parlare il senatore Cosattini. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà di breve durata e si esaurirà nell'àmbito di una dichiarazione di voto. Senz'altro premetto, a questo effetto, che il Gruppo, a cui ho l'onore di appartenere, voterà contro il disegno di legge. Nè occorre che io inizi il mio dire rinnovando alla maggioranza le dichiarazioni di rispetto, che sono emerse da tutta la discussione, per le preoccupazioni d'ordine religioso che possono animarla.

La legge che è in esame ha un significato per sè di tale rilevanza, ad onta della relativa modestia dell'importo in discussione, che merita sia in qualche modo da noi sottolineato. Non è in discussione tanto la formula prevista, quanto la novità dell'iniziativa di impegnare il bilancio dello Stato nella costruzione di chiese, ed io non vi nascondo come nel mio animo e così in quello di tutti abbia avuto una grande risonanza il sentimento che ha eloquen-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1952** 

temente animato poco fa l'onorevole Adinolfi quando dimostrò come immense necessità e profonde miserie ottenebrino la vita del nostro Paese, onde possa apparire sommamente ingiusto spendere anche un minore importo, degli 8 miliardi chiesti, per l'erezione di chiese.

Ma non è solo questo l'appunto sostanziale al disegno di legge che io ritengo di porre in risalto: è piuttosto che esso si trova sopra un piano inclinato di fronte al quale abbiamo tutta la ragione di essere allarmati.

Abbiamo assistito dopo la liberazione a troppi assalti, veri assalti ad entità, a forze, ad istrumenti, ad iniziative, ad istituzioni dello Stato. Non si è badato a mezzi da parte della Chiesa in questo senso. Si è fatto certamente abbondante raccolta di messi nel campo dei danni di guerra, per cui sono stati ricostruiti gli edifici per grandi istituti religiosi al di là di quella che era l'originaria struttura degli stessi. Di più, si sono viste passare alle dipendenze di enti religiosi tutte le attrezzature dell'Opera nazionale Balilla e della G.I.L., e, non paghi di ciò, con questo disegno di legge si chiede il concorso per costruzioni di chiese che si dicono deficienti nel Paese. Non può anche dimenticarsi come in molte città aree di edifici pubblici distrutti per causa di guerra sono passate, attraverso espedienti più o meno discussi - ve ne è stata un'eco anche in questa stessa Aula — ad istituzioni religiose.

È in atto tutto un assieme di accaparramenti e di invadenze da parte delle forze e delle organizzazioni religiose a dànno dello Stato. Ma è grave e indubbiamente ha allarmato già molti che accanto a questo progressivo espandersi di strumenti della Chiesa si notino esorbitanze sempre più forti nel campo politico, per cui anche di recente si è avuta ragione di grande ansia per tentativi di ingerenze confessionali nella vita dei partiti veramente avventate, tanto che avrebbero potuto portare il Paese a gravissime crisi politiche. È tutto un aspetto della vita politica del nostro Paese in ordine al quale dobbiamo porre in rilievo le nostre preoccupazioni.

Come socialisti non abbiamo altro che da richiamarci alla nostra tradizione che, rimontando al Risorgimento, ha sempre visto lo Stato svolgere la sua attività nella sua piena autonomia nei confronti delle forze religiose ed imprimere una profonda e inderogabile esigenza di libertà in seno a tutta la legislazione. Libertà e autonomia propria e rispetto di questa autonomia da parte della Chiesa.

E ci sembrava che su questo terreno di completa e reciproca indipendenza veramente lo Stato avesse toccato il più alto sviluppo dell'ordinamento giuridico che si potesse auspicare, secondo l'insegnamento che ci veniva dalle legislazioni più progredite. Questa concezione laica dello Stato pare che adesso si tenti di infirmare, e tutto denuncia il pericolo che questa vita autonoma e libera dello Stato sia esposta a una progressiva soggezione e invadenza da parte della Chiesa. Ed è da questo che traiamo ragione di allarme e di apprensione gravissima.

Nella nostra propaganda abbiamo sempre detto che la religione rimane nel campo dello spirito, è anelito del foro interno della coscienza di ciascuno e verso di essa ci siamo studiati di portare rispetto. Ma ci siamo dispiaciuti e sentiti profondamente amareggiati quando abbiamo assistito al fatto che di queste grandi forze dello spirito, del sentimento religioso si è fatto strumento di propaganda politica, avvilendolo ad espediente di lotta a favore di un partito nei confronti di altri partiti e ci siamo contristati quando abbiamo visto molte volte convertite le raccolte mistiche nelle chiese in comizi, tanto che anche di recente qualche sentenza del magistrato è intervenuta con severe sanzioni a richiamare i sacerdoti a non eccedere dalle loro prerogative e a rispettare i limiti della loro funzione. Quindi c'è una fondata ragione di massima preoccupazione da parte nostra perchè non si proceda su questo terreno, e si eviti che tutto ciò che può rappresentare lecita e legittima influenza della religione sulla vita politica non esorbiti dai limiti dello spirito e della coscienza individuale. È interesse supremo della nostra stessa civiltà che la Chiesa eviti ogni ingerenza nella vita politica del Paese tale da infirmarne il più ampio sviluppo della autonomia e libertà delle forze politiche.

È su questo terreno che, come ho detto, si sono di recente verificati fatti clamorosi e di eccezionale gravità e abbiamo ragione di temere che si prosegua per tale china non avvertendo i pericoli che si possono determinare,

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1952** 

poichè la storia ci insegna che allorquando da parte delle forze della religione si è invaso quanto è campo specifico della politica, i peggiori disastri si sono verificati per il Paese. Ciascuno rimanga nell'àmbito della propria autonomia e della propria competenza, ciascuno attenda alla sua funzione, e non si verifichi alcuna limitazione della vita politica dello Stato per ingerenze confessionali.

Io penso che, se nei recenti accordi noi esattamente abbiamo reso omaggio ai valori universali del cristianesimo, questi valori saranno meglio tutelati quanto più vengano tenuti alti nella loro estrinsecazione e riservati al campo dello spirito, al di fuori degli interessi di classe e al di sopra delle contingenze profane e delle aspre lotte della vita politica. Penso che quel richiamo ai valori universali del cristianesimo non potrà trovarsi mai in contrasto con le alte idealità che hanno animato la nostra propaganda e tutta la vita del nostro partito in quella aspirazione a costruire uno Stato, in cui la libertà e la giustizia dominino, ed a creare una organizzazione di Stati, al di sopra di quelli nazionali, in cui i popoli possano veramente trovarsi uniti per il bene supremo della pace e della giustizia sociale. (Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra).

PRESIDENTE, è iscritto a parlare il senatore Boccassi.

Non essendo presente in Aula, si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il mio intervento ha un duplice profilo. Anzitutto esaminare la questione dal lato giuridico, se la funzione religiosa sia di pubblico interesse, per rispondere alla domanda se possa o debba lo Stato preoccuparsi della costruzione delle chiese. In secondo luogo, considerare la questione in ordine alle esigenze dell'Italia meridionale: si parla con calore della risoluzione del problema del Mezzogiorno, sono in corso provvedimenti concernenti il lato materiale, ma nessuno o pochi che riguardino l'istruzione e l'educazione, nel senso più elevato, cioè la formazione dello spirito, ove, a mio avviso, sta essenzialmente il punto della soluzione.

Costruiamo le chiese? Ecco l'onorevole Banfi che insorge e s'indugia in raffronti tra questo provvedimento legislativo, che egli giudica inutile e dispendioso, e la nota legge del 1949 (legge Tupini), relativa ai contributi statalı nelle opere di pubblico interesse, che egli invece reputa insufficiente. Ma non è solo la legge del 1949 che occorre tener presente. Il disegno di legge odierno si inquadra nel programma di lavori e di provvidenze, che il Governo sta attuando sia per riparare i danni materiali e morali della guerra e dell'immediato dopo guerra, sia — e qui vi è confusione negli oratori che mi hanno preceduto — per rispondere alle nuove e più ampie esigenze, connesse da un lato con l'aumento della popolazione, dall'altro con una evoluzione sociale in continuo aumento ed infine col diritto naturale di tutti i popoli e di tutti gli uomini a partecipare ai frutti del progresso scientifico teso ad una sempre più forte e costante elevazione del livello di vita. E qui torna opportuna qualche precisazione, di fronte a coloro che quasi ci addebitano una responsabilità per i problemi ancora non risoluti interamente, quale è quello degli alloggi. Ci chiamano responsabili e gridano come ossessi; « in questo stato di cose osate distrarre del denaro, per costruire poi — che cosa? — delle chiese! ». Nessuno nega, onorevoli colleghi, che esiste un problema degli alloggi. Ma nessuno può negare del pari che le esigenze di ogni famiglia oggi, quanto allo spazio e alle comodità delle abitazioni, siano maggiori, e di molto, di quelle dell'anteguerra. Sicchè si assiste ad un fenomeno che se non fosse spiegato in tal senso, apparrebbe incomprensibile: che cioè si costruiscono case; le città, grandi e piccole, i paesi sono tutto un cantiere di opere edilizie; sorgono quartieri nuovi; i centri abitati si estendono, giungono a duplicarsi e a triplicarsi per superficie, e, tuttavia, le abitazioni non sono ancora sufficienti. La verità è che il possesso di una abitazione comoda e dignitosa oggi per la prima volta è sentito come insopprimibile esigenza umana e quindi come pretesa di diritto naturale da tutti gli uomini, qualunque sia la loro condizione economica o la loro sfera sociale. Il problema, dunque, oggi s'impone per una maturazione di coscienza, alla quale ha fortemente, forse in maniera de37428 -

1948-52 - CMII SEDUTA

4 DICEMBRE 1952

cisiva, contribuito l'attuale politica dello Stato, che, uscendo fuori coraggiosamente dalla fase delle recriminazioni, si è posto sulla via delle realizzazioni con massicci interventi finanziari. Basta solo ricordare che ben 3.000 miliardi lo Stato ha speso finora nel campo delle costruzioni pubbliche e private. Al confronto gli 8 miliardi occorrenti per le chiese sono una piccola cosa. Dianzi il senatore Cosattini si disperava: quante miserie, quanti dolori! D'accordo, onorevole collega, non è molto che io, in questa Aula, ho portato l'eco delle sofferenze delle region del Mezzogiorno, della mia Lucania in particolare, specialmente delle terre di montagna, ed ho chiesto, con insistenza, con implorazione provvidenze governative per risolvere il problema dei tuguri dei nostri montanari. Noi della Lucania presenteremo anche una statistica per mettere in evidenza l'incredibile sciagura. Siamo d'accordo. La novità sta qui, onorevole Cosattini; fino ad oggi quella gente giaceva nelle privazioni, in forma, direi quasi, apatica e rassegnata. Stava male e non se ne accorgeva. Oggi comprende che ha diritto ad un miglioramento di vita. E a dargli questa chiara percezione è proprio il Governo odierno con i suoi cospicui interventi. Entro il quadro appunto di queste provvidenze si inserisce il disegno di legge sulle chiese. Il quale - intendiamoci! - ha un fondamento etico giuridico maggiore di quello di altri provvedimenti, quali per esempio l'intervento dello Stato in favore delle cooperative per la costruzione di case non solo di impiegati — qui si potrebbe pur adombrare una ragione di funzione pubblica, specie se l'aiuto stesso viene considerato come una integrazione del magro stipendio — ma anche di coloro che impiegati non sono e che ora in virtù della partecipazione statale per un onere pari ai tre quinti della somma possono costruire una bella casa a spese del pubblico. Ed allora io domando, se lo Stato rivolge le proprie provvidenze a lavori pubblici e privati, perchè non deve intervenire per la costruzione di chiese?

TROIANO. Per le chiese lo Stato dà subito, anzi ha già dato, mentre le case si costruiscono solo per i signori e non si pensa alla gente che vive nei tuguri, questa è la verità.

ZOTTA. L'onorevole Troiano, che è mio concittadino, conosce benissimo le condizioni del-

la Lucania, sa bene che il problema delle abitazioni è stato affrontato in tale maniera a Potenza che è possibile assistere oggi all'amplificazione quasi per il triplo di quella che era la superficie edilizia del paese. Bisogna avere un minimo di sincerità e di onestà nelle interruzioni!

CARELLI. Per Matera è avvenuta la stessa cosa.

ZOTTA. Tutti sanno che per i sassi di Matera sono stati stanziati 5 miliardi.

TROIANO. I tuguri a Matera e a Potenza esistono ancora. Bisogna dirla la verità, tutta intera.

ZOTTA. E i 5 miliardi dati dallo Stato a Matera a che cosa serviranno?

PRESIDENTE. Onorevole Troiano, la richiamo all'ordine. La invito a non interrompere ulteriormente.

Onorevole Zotta, continui nel suo intervento e non raccolga le interruzioni.

ZOTTA. Ho detto che avrei tratteggiato queste mie linee nel campo giuridico. Perchè molto si è parlato, e da tutti, dell'autonomia dello Stato e dei suoi rapporti con la Chiesa. Quale è lo Stato odierno, lo Stato che scaturisce dalla Costituzione? Quale è l'essenza, il contenuto, la finalità di uno Stato civile, etico, cristiano?

Ecco la voce che risuonò per il mondo, mentre gli uomini erano intenti a trucidarsi nel Natale del 1944: « L'uomo — diceva dal Vaticano il messaggio natalizio, auspicante la fine del conflitto ed una pace perpetua tra i popoli lungi dall'essere l'oggetto e un elemento passivo della Società, ne è invece, e deve essere e rimanere il soggetto, il fondamento, il fine ». E il conflitto, invero, non mirava a risolvere soltanto una questione di potenza e di egemonia, ma poneva di fronte due ideologie antitetiche: si trattava di stabilire cioè se dovesse uscire dal cozzo delle armi la vittoria dell'uomo o la vittoria dello Stato. Avanti, o colleghi dei partiti socialisti e democratici e liberali, avanti anche voi del partito comunista! Qual'era il motto che animava la vostra azione di guerra? Il vessillo di battaglia non portava scritto la parola libertà contro la tirannide? Che altro è la libertà se non la valorizzazione dell'uomo, il potenziamento della sua personalità, la concezione che l'uomo è il soggetto attivo della

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

società, il fondamento e il fine dello Stato? E non arrideva a ciascuno di voi la prospettiva — oh! dolci illusioni della vigilia! — che riponendo sul trono l'uomo, e detronizzando lo Stato, si sarebbe assicurata la pace per sempre?

L'onorevole Banfi si è diffuso sulla ricchezza spirituale dell'epoca dei Comuni: in quel periodo di massima libertà — egli dice — il popolo costruiva da sè le sue chiese; quando invece furono edificate dal sovrano dal secolo XV in poi, esse, pur esteticamente belle e maestose, restarono fredde, perchè non racchiudevano l'anima del popolo. Il senatore Banfi è uno storico oltre che un filosofo. Ma desideravo richiamare la sua attenzione su di un aspetto che, a mio avviso, è fondamentale in codesta valutazione storica. La floridezza di vita del Comune risiedeva nella coesistenza delle varie formazioni sociali, nelle quali l'uomo poteva svolgere liberamente la sua personalità: le corporazioni godevano una autonomia giuridica, sarei per dire sovrana, anche di fronte al Comune ed erano permeate da una profonda sensibilità religiosa. Insomma l'uomo trionfava. Quando invece incominciarono a formarsi gli Stati nazionali, venne via via il tramonto dell'uomo. Da un lato l'accentramento completo del diritto nello Stato, potestas superiorem non recognoscens. Misconoscimento della Chiesa universale: Il diritto internazionale concepito come stato di natura della guerra perpetua. Escluse dal novero delle fonti di diritto il diritto naturale, la giurisprudenza, la dottrina. Monopolizzato il diritto da parte dello Stato, unico titolare della potestà di governo riguardo a tutte le forze sociali esistenti nell'àmbito della sua giurisdizione. Dall'altro la riduzione di tutto il diritto statale alla volontà del sovrano, con l'inevitabile conseguenza che accentrata l'autorità nelle mani d'uno solo, appare inevitabile la dittatura, prima e dopo la rivoluzione francese, oggi forse più dura ed aspra dell'epoca antecedente alla dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ecco dunque la ragione della lotta contro i regimi totalitari: il motivo profondo della seconda guerra europea. Tutti i partiti democratici sono stati chiamati a raccolta contro l'usurpatore. Una idea: smantellare l'idolatria dello Stato, ridare la dignità all'individuo.

Mi sorprende che proprio i socialisti, i quali per amore dell'individuo hanno la fobìa dello Stato, nel quale ravvisano il pericolo pubblico numero uno, lo strumento della classe dominante, la muraglia che occorre distruggere, per giungere attraverso l'estinzione delle classi all'autogoverno della società, mi meraviglio che siano proprio i socialisti ora a chiedere la mortificazione dell'individuo, contrastando una sua insopprimibile, naturale, schietta aspirazione, quella dello spirito, che anela a vivere sulla scìa della religione. Io posso comprendere come i comunisti siano di diverso avviso, essi che in fondo hanno snaturato la dottrina marxista giungendo ad un risultato che è l'opposto di quello auspicato dal socialismo scientifico: in nome di Carlo Marx i socialisti puntano sulla valorizzazione dell'individuo contro tutte le prepotenze, prima fra le altre quella dello Stato: in nome di Carlo Marx i comunisti arrivano all'annullamento dell'individuo per l'onnipotenza dello Stato. L'atteggiamento odierno comunista dunque non mi sorprende. Esso spiega tutte le loro posizioni, qui e alla Costituente. Voi ricordate come i comunisti furono tenacemente contrari all'istituzione delle regioni. Essi ora per ragioni del tutto contingenti possono anche apparire come fautori del decentramento. Ma da un punto di vista dogmatico essi furono rabbiosamente avversi. La formazione degli Stati nazionali dal secolo XV in poi, distruggendo la molteplicità degli ordinamenti giuridici, non è stata la causa unica del deperimento dello spirito umano anelante alla libertà e postulante la sua affermazione in tutte le possibili direzioni della sua attività? Ecco la ragione della lotta contro la statolatria. In prima linea la dottrina cattolica — in ciò d'accordo con la dottrina liberale — decise entrambe a rivendicare il valore del diritto naturale contro il diritto positivo dello Stato: un complesso di diritti dell'individuo che sono posti dalla natura e che perciò vengono prima dell'autorità dello Stato, diritti naturali che debbono essere rispettati e protetti e garantiti da qualsiasi potere politico. Questo è il significato della coalizione delle forze democratiche, socialiste, cattoliche, liberali contro la prepotenza dello Stato.

Il conflitto si è risolto col trionfo della personalità umana. Ne è uscita fuori una società

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

in cui lo Stato esiste solo in quanto provveda anzitutto all'appagamento delle esigenze naturali dell'uomo. Sentite cosa dice l'articolo 2 della Carta costituzionale: « La Repubblica riconosce (cioè come già esistenti, non costituisce) e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (cioè i diritti che vengono prima di questo documento, i diritti naturali, tra i quali indubbiamente in prima linea l'aspirazione alla fede) sia come singolo (si noti bene ora) sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ». Quali sono queste formazioni sociali? Non sono per avventura quelle che resero grandi i Comuni, quando la libertà si spiegò in ogni direzione, e trionfò l'individuo contro la prepotenza dello Stato? Che cosa esige l'uomo per natura? Il popolo italiano è per il 99,6 per cento cattolico. Se fossimo in Turchia, si parlerebbe di moschee, se fossimo nel paese di Israele si parlerebbe di templi. L'italiano, che è cattolico, non può fare a meno della chiesa. Io potrei appellarmi, da un punto di vista ortodosso, ai valori delle cose per il cattolico: ındispensabili, utili o comode quelle materiali, fondamentali quelle spirituali; altrimenti non vi è un cristiano, ma un fariseo. Ma non giungo tant'oltre. Mi basta considerare che l'uomo vive anche di fede: che egli ha bisogno del luogo, ove raccogliersi per professare la sua fede: e che qui in Italia, oggi, questi luoghi sacri non sono sufficienti, o, in alcune zone, specie deldell'Italia meridionale, mancano del tutto. Lo Stato dunque, che deve preoccuparsi — e in ciò la ragione della sua legittimazione — di appagare anzitutto le esigenze naturali dell'uomo, deve provvedere alla soddisfazione di questa fondamentale esigenza della natura umana, altrimenti vien meno al suo compito, tradisce la sua missione.

E voi dite che con ciò sia menomata l'autonomia dello Stato? Grande confusione di concetti. Qui è lo Stato che provvede ad una esigenza del suo popolo: non sono le organizzazioni ecclesiastiche che penetrano nella struttura dello Stato. V'è una finalità vivamente sentita da tutta la popolazione e che perciò è fatta sua dallo Stato. Qui sta il concetto di pubblicità, non nella enunciazione fatta dal senatore Labriola. La pubblicità intanto sorge — ecco il crisma che tramuta un ente privato in pubblico — in quanto un bisogno sentito

delle masse venga fatto proprio dallo Stato che vi provvede o direttamente o indirettamente. È una funzione dunque che rientra tra i fini dello Stato, in quanto lo Stato ha l'obbligo di provvedere alle esigenze fondamentali dell'uomo.

MARIOTTI. Le religioni delle minoranze pensano da loro alle proprie chiese!

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Sono frazioni di minoranze! E poi si è intervenuto anche per queste frazioni, onorevole Mariotti.

DE LUCA. Possibile che non vogliate capire che la maggioranza degli italiani è cattolica? CARELLI. La religione dello Stato è la cattolica.

#### MARIOTTI. Che scoperta!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di non interrompere. Senatore Zotta continui.

ZOTTA. Le risponderò, onorevole Mariotti, quanto prima: adesso mi preme portare a termine la disamina anche dal lato del diritto positivo e mettere in evidenza come il Concordato, che è stato richiamato dalla Carta costituzionale, acquisti un nuovo e maggiore valore in una concezione in cui l'individuo trionfa e non lo Stato. Il Concordato stabilisce una serie di doveri per lo Stato. Per l'articolo 1 l'Italia accorda agli ecclesiastici per gli atti del loro ministero spirituale la difesa da parte della sua autorità. Per l'articolo 2, le pubblicazioni e le affissioni, in genere tutti gli atti e i documenti relativi al governo spirituale dei fedeli, non sono soggetti ad oneri fiscali. Il punto culminante dell'articolo 3 reca che, ove siasi disposta la mobilitazione generale, sono dispensati dal presentarsi alla chiamata i sacerdoti con cura d'anime. A norma dell'articolo 5 i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti nè conservare l'insegnamento o un impiego nei quali siano a contatto immediato con il pubblico. L'articolo 6 esenta da pignorabilità gli stipendi e gli assegni dovuti al clero. Per l'articolo 9 gli edifici aperti al culto sono esenti da requisizioni e occupazioni. Per l'articolo 11, lo Stato riconosce i giorni festivi stabiliti dalla Chiesa. Non mi indugio in questa lettura, che come vedete, faccio scorrendo di seguito gli articoli del Concordato. Da questi cenni il Senato può scorgere come ricorrano i contrassegni della pubblicità di un ente e della sua funzione.

DISCUSSIONI

**4** DICEMBRE 1952

L'onorevole Mariotti, che mi ha interrotto diceva: perchè non pensate ugualmente agli altri culti?

MARIOTTI. Non ho detto questo.

ZOTTA. Lei ha detto che le religioni delle minoranze pensano da loro alle loro chiese. A questo proposito l'onorevole Banfi ha accennato ad un articolo di Nasalli Rocca su « Realtà politica ». Non ho avuto il tempo di leggerlo, ma ho segnato le sue parole, onorevole Banfi, le quali non ammettono possibilità di equivoco. Nasalli Rocca, dunque, si è lamentato che in tema di culti vi sia una legge eguale per tutti, un cappello adatto per tutte le teste. Onorevole Banfi, è facile equivocare. La legge è uguale per tutti: ma che cosa si intende per eguaglianza in materia di culti? Io potrei dire all'onorevole Labriola che ha sciorinato una dottrina dell'ideale che gli consente di affermare che i materialisti sono anch'essi degli idealisti — e di questo passo non v'è chi non abbia un ideale; quando ideale significa aspirazione, anche l'uomo più abbietto è un idealista — io potrei non invocare la ragione ideale che costituisce il sostrato e l'obbietto della fede cattolica e considerare la questione solo dal punto di vista di un positivismo sociologico. « Parlare di eguaglianza — scrive Francesco Ruffini a proposito del trattamento che lo Stato deve usare verso il culto cattolico e verso gli altri culti — o anche solo di eguaglianza è semplicemente ridicolo ... ».

BANFI. Allora è ridicola la Costituzione.

ZOTTA. Se la si interpreta come vuol lei. « ... per rispetto — spiega il Ruffini — a quei Paesi del continente europeo, la nostra Italia, ad esempio, in cui tutte le confessioni acatto-'iche non riescono a porre in campo se non poche migliaia di adepti, e ancora fra loro disgregati e dispersi, di contro ai compatti milioni di seguaci della Chiesa cattolica. In tale condizione di cose, il voler attuare una perfetta parità o uguaglianza di trattamento giuridico verrebbe necessariamente a significare che lo Stato dovrebbe, in omaggio a pure astrazioni o teorie, disconoscere la concreta realtà dei fatti; il che allo Stato non è concesso, dato che la sua vita e la sua azione si svolgono esclusivamente nel mondo della realtà ». Dopo tutto, una assoluta uguaglianza di trattamento — e qui è la frase di Nasalli Rocca: la legge è uguale per tutti, come un cappello uguale per tutte le teste — ...

BANFI. È vero o non è vero che tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge? Lei, onorevole Zotta, sta leggendo un testo che io non conosco.

ZOTTA. Ed io glielo porto a conoscenza, senatore Banfi. Sono parole di Francesco Ruffini, lo storico più autorevole, e tra i moderni, l'assertore più energico della libertà religiosa. Qui si tratta proprio la questione che è stata posta da lei, e cioè se nei Paesi cattolici e particolarmente in Italia debba esservi da parte dello Stato verso tutti i culti lo stesso trattamento; quale significato cioè debba avere il principio che la legge è uguale per tutti. « Dopo tutto una assoluta uguaglianza di trattamento, di contro ad una dissomiglianza così mostruosa di condizioni concrete, verrebbe a significare non già un'opera di giustizia pratica, ma semplicemente di giustizia astratta. E vi è da dubitare fortemente che sarebbe opera di giustizia vera. Poichè a quel principio di giustizia assoluta ed astratta così solennemente invocato a favore di una uguaglianza ad ogni costo, si potrebbe pur sempre e vittoriosamente contrapporre quest'altro principio di giustizia pratica e concreta: che il trattare, come già diceva il vecchio Ahrens, in modo uguale rapporti giuridici disuguali è altrettanto ingiusto che il trattare in modo disuguale rapporti giuridici uguali ».

« Soddisfate prima tutte le esigenze del Paese — aggiungono gli onorevoli Labriola, Banfi, Cosattini — voi dite di aver speso 3.000 miliardi per opere pubbliche, ma se non avete ancora raggiunto per intero lo scopo, spendete fino all'ultimo soldo e poi, se mai, provvedete alle esigenze di carattere religioso ». Mi sembra che questo sia il ragionamento degli insigni colleghi. Si crede in altri termini di poter stabilire una graduatoria di valori, di interessi, di aspirazioni, collocando all'ultimo posto le soddisfazioni della fede.

Onorevoli signori, domenica scorsa ho accompagnato il Vescovo di Muro Lucano in uno di quei villaggi della Lucania, che distano dal paese tre ore di cammino. Non hanno strade, nè scuole e sono costituiti di « capanne » sparse per la immensa campagna. A dorso di asini e di muli la nostra piccola comitiva avanzava per sentieri scoscesi attraverso torrenti dai

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

letti più larghi del Tevere, ove l'acqua scorre impetuosa durante le piogge ed impantana dopo in larghi fossi ed acquitrini. Ovunque si vedeva la gente uscire da quella specie di ovili, che essa ha in comune con le bestie per il riposo notturno. Uomini e donne di tutte le età, vestiti a festa correvano, mentre si diffondeva in tutta la valle dalla lontana cappella posta sulla sommità d'una collina uno scampanìo a festa. Qualcuno si sarebbe domandato come l'Innominato in una circostanza analoga: « cos'ha quell'uomo per rendere tanta gente allegra?». Credetemi, onorevoli colleghi, io non conosco esseri umani più poveri. Eppure quel giorno erano soddisfatti, giulivi, come raramente si vede nelle nostre campagne, ove la vita scorre in tono minore, monotona e triste, ın uno stato di abituale, rassegnata, inconscia rinuncia. Qualche mese prima io stesso mi ero recato lì per annunziare che il Governo aveva stanziato oltre 100 milioni per congiungere la frazione col paese a mezzo di una strada carrettabile, con un ponte -- nientemeno! — sul torrente, che aveva ingoiato tante vittime nei periodi invernali. Esclamazioni di sorpresa e di gratitudine, sì, non potevano mancare. Ma domenica scorsa era altra cosa: v'era la gioia nello sguardo di quella gente umile e sofferente. Voi volete fare della graduatoria di valori, di interessi, di aspirazioni. No! Non possiamo intenderci. Se voi mi domandate che cosa è la fede - vedete, io sono fervente cristiano e ritengo che non vi sia altra cosa che abbia valore al mondo io malgrado ciò, o forse per ciò, vi rispondo: rinunziate a fare delle graduatorie. La fede non si definisce, la fede si sente: come l'ho sentita su quei volti stanchi dalle fatiche e dalle asprezze d'una vita di stenti, in una effusione di gioia indescrivibile.

È stato proiettato l'anno scorso un film che forse è apparso bizzarro e grottesco a chi parla un diverso linguaggio: « Dio ha bisogno degli uomini ». È la vicenda di un nucleo di lavoratori, che si installa in un'isola: ivi trova ogni conforto. Ma manca qualcosa ed essi sono infelici: la soddisfazione del loro bisogno di culto. È così acuta questa esigenza che essi giungono fino alla profanazione del sacro, consentendo che uno di loro facesse il sacerdote e celebrasse la Messa.

Sì, onorevole Banfi, soddisfazione piena per il popolo v'è, quando la chiesa se la costruisce da sè. Non mancano episodi di tale genere. Si può anzi dire che le piccole, modeste cappelle delle frazioni dei nostri paesi siano sorte tutte con le oblazioni e con le opere turnarie dei fedeli. Ma è uno sforzo inane. A San Nicola, una frazione di Potenza, i contadini con lunghe questue sono riusciti ad innalzare le mura della loro chiesa. Ma l'opera è rimasta a metà. Perchè occorrono milioni e la gente è estremamente povera. Ma non è solo la cappella: occorre anche la casa parrocchiale. Il relatore ha detto che occorrono in Italia oltre 300 cappelle, e non meno di 3.500 case parrocchiali. Io debbo precisare che codeste cifre potrebbero appena soddisfare il fabbisogno dell'Italia meridionale. La casa parrocchiale è il necessario, inevitabile complemento della chiesa. Un cappellano si muove dal paese e giunge nel lontano villaggio la domenica per celebrarvi la messa. Un'ora di sosta e poi di corsa in paese per partecipare alla solenne funzione religiosa, quando non si deve recare in un'altra cappella di campagna. Ma si può dire davvero che quella gente abbia un'assistenza religiosa? Non possiedono altro, signori miei; non li priviamo anche di questo. Cosa resta a loro da una visita fugace settimanale? « Voi parlate loro di anima — diceva non ricordo quale santo — ma lo sanno essi che hanno una anima? ». Sì, i nostri montanari lo sanno. Guai se non fosse così! Essi diventerebbero dinamitardi.

L'onorevole Longoni ha parlato dell'opera del parroco nel campo dell'assistenza e dell'educazione, particolarmente della gioventù. Ed è opera che ci riempe di stupore e di ammirazione. Immaginate quale essa potrebbe essere nelle nostre campagne. Vi sono zone che possono considerarsi ancora terre di missione, vi dominano in misura impressionate la miseria, la ignoranza, l'analfabetismo, il pregiudizio. I ragazzi vivono selvaticamente, trascorrono la giornata nei campi dietro un piccolo gregge, non ricevono alcun rudimento di istruzione, ignorano il concetto di bene e di male, agiscono per istinto. Nessuno ha da sorprendersi se talvolta si apprende che qualcuno ha commesso un delitto efferato. Efferato per noi, non per loro che non sanno tutta la spaventosità del DISCUSSIONI

**4** DICEMBRE 1952

loro misfatto. Dov'è la società che difendendosi si limita a minacciare la sanzione a chi trasgredisce la legge? Occorre che 1 ragazzi facciano tanta strada a piedi sulla neve o sotto la pioggia, per ore, per giungere al casolare, eve un insegnante indispettito e freddoloso si affretta ad impartire sommariamente le nozioni della cultura consultando l'orologio e affacciandosi sull'uscio a guardare se torna il sereno per il viaggio di ritorno. Immaginate se qualcuno, animato da senso di abnegazione, come può essere soltanto chi concepisce la vita quale apostolato, ponesse la sua casa tra codesta gente e l'assistesse di continuo. Ma qui non si tratta soltanto --- come si diceva nella discussione — di agevolare i nubenti per il rito della celebrazione del matrimonio. Qui il sacerdote diventa un missionario: è la fonte della istruzione, dell'educazione, della civiltà, dell'assistenza, del conforto, dell'amore, della fiducia nella vita. Voi dite di amare il popolo, specialmente quello che soffre. E allora perchè volete privarlo di tanto? Chi vi conferisce questo diritto? Tutti parlano della redenzione del Mezzogiorno. Ma credete che quando avete costruito le strade, le case, le scuole, avete completato l'opera di redenzione? Date il conforto della vita, del senso della spiritualità, la dolcezza ed il gaudio della famiglia ... (Interruzione della sinistra).

Io, onorevoli signori, spero molto nell'efficacia di questa legge. Talvolta penso alla sterile vicenda della mia vita di uomo politico, di parlamentare. Mi accorgo che le cose sono tanto più grandi di me. So bene che non ho nulla da attendermi dalla mia azione. Ma -- consentitemi — ho una prospettiva. Io vengo da un paese estremamente povero, da gente che ha bisogno di conforto. Non vogliate lesinare proprio in questa circostanza: guardare ora gli spiccioli, mentre non fate caso alle grandi fortune. Scommetto che per spese di manifesti elettorali si spende non meno di quanto occorre per la costruzione delle chiese! I miei montanari hanno sopportato finora il giogo pazientemente, quasi fatalisticamente. Oggi non più. Oggi hanno una vaga impressione che un mondo nuovo si apre, hanno la sensazione che nei loro confronti è stata maturata una ingiustizia. Le provvidenze governative sono infinite, ma i bisogni, le aspirazioni della gente che ha sempre sofferto camminano con passo più veloce. Se noi abbiamo la possibilità — e invero ci costa poi tanto poco! — di consentire che venga portato a questa gente il conforto dello spirito, mentre il lavoro del Governo prosegue per assicurare i mezzi materiali di elevazione del livello di vita, affrettiamoci a mostrare con attività concreta il nostro sentimento di amore per il popolo, che andiamo predicando a parole in tutte le piazze. Permettiamo che attraverso opere di missione venga la nostra povera gente accostata con una parola dolce di amore, di confidenza, di serenità. Noi avremo compiuto l'opera più proficua e più bella che ci possa mai essere consentita nell'esplicazione del nostro mandato parlamentare, in favore del popolo. Quando io vado girando per la campagna, nei villaggi e per i casolari delle mie montagne — e ciò mi accade il sabato e la domenica di ogni settimana vedo quei ragazzi scalzi, laceri, senza brìo e senza sorriso e faccio il confronto coi miei figliuoli, che hanno avuto la fortuna di vivere in un ambiente, ove sono assistiti con tutte le cure fin dalla nascita, direi ancora prima che nascono, sono seguiti dalle premure della famiglia, dalle attenzioni delle impareggiabili suore degli asili infantili, dal complesso di educazione e ricreazione della parrocchia, sotto l'occhio vigile, amorevole e lungimirante di uomini che hanno consacrato la loro vita a codesta opera di bene, io provo un senso quasi di rimorso, come se partecipassi io stesso attivamente alla commissione d'un atto di ingiustizia. ove la legge — qui, sì, onorevole Banfi ricorre il principio in tutto il suo rigore — non è più eguale per tutti. E dico allora: Iddio non darà fortuna ai miei figliuoli, se non avrò provveduto, sia pure nel mio piccolo, ma con tutte le energie, anche a favore di questi poveri ragazzi. Ecco perchè, onorevoli colleghi, invocando la vostra approvazione su questa legge, mi sembra di invocare la vostra protezione sui miei figliuoli. (Vivi applausi dal centro e dalla destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molè Salvatore. Ne ha facoltà.

MOLÈ SALVATORE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io sono costretto a capovolgere il mio schema mentale e quello del mio modesto e breve discorso, perchè non posso lasciare senza risposta gli argomenti dell'onore-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

vole Zotta. Dico gli argomenti di chiusura, non gli argomenti dottrinali, perchè credo che in questo disegno di legge quello che ha detto il collega sulla personalità umana, sulla statolatria, ecc., c'entra poco o niente.

L'onorevole Zotta ha concluso affermando che questo progetto di legge è rivolto soprattutto al Mezzogiorno d'Italia. Lo ha desunto torse dal fatto che nella relazione dell'onorevole Corbellini è detto che la maggiore quantità di canoniche, circa tremila, deve essere costruita nel Mezzogiorno d'Italia. Perchè questo progetto di legge interessa di più il Mezzogiorno d'Italia? A questo punto il collega ha fatto una distinzione fra i bambini che vivono nelle campagne, senza cultura, senza il pane quotidiano, vaganti per le strade deserte, smarriti; e gli altri bambini che sono stati a scuola e sono assistiti. Da questo contrasto che cosa vuol ricavare? Forse che la chiesa come elemento di assistenza vale più per quelli che hanno una cultura che per quelli che non la hanno? Che la religione serve più a coloro che non hanno fame piuttosto che a quelli che hanno fame?

Io penso, signori, che il problema del progetto in esame deve circoscriversi a questo concetto: contributo dello Stato per nuove chiese epperò non farò che attenermi all'argomento, senza fare svolazzi retorici nè tanto meno spunti giacobini. Penso che da questa discussione potrà venire fuori una speculazione in altra sede perchè, come è avvenuta in quest'Aula, è parso che ci siano due schieramenti diversi, uno per la religione, l'altro contro la religione. Ora, signori, dichiaro apertamente che non starò su questo terreno. Non è questo l'argomento del disegno di legge. Respingo sdegnosamente questo concetto. Non è che voi perchè sostenete il disegno di legge siete più religiosi di quelli che si oppongono ad esso. Questa è una vostra affermazione gratuita e interessata per sostenere il disegno di legge. Come è venuto fuori questo disegno di legge? Diceva Adinolfi che è venuto fuori quasi di soppiatto. Non è che sia venuto di soppiatto, ma certo con una lestezza e agilità che altre leggi non hanno mai avuto. È venuto prima dinanzi alla settima Commissione della Camera in sede deliberante la quale in sede deliberante l'ha approvato, poi è venuta al Senato, è stato assegnato alla settima Commissione in sede deliberante, quindi evidentemente la legge si voleva far passare senza discussione. (Interruzioni dal centro). Accetto le interruzioni, ma io parlo con le carte in mano ed ho la relazione che posso leggervi punto per punto. In quel momento fu presentata una richiesta firmata da una parte della Commissione cioè dall'opposizione e aliora la legge è stata rimessa all'Assemblea.

Voci dal centro. Ma questo è il Regolamento! MOLÈ SALVATORE. Lo so, mi insegnate delle cose inutili. Il disegno di legge dal 6 giugno 1952, quando fu deliberato dalla Commissione della Camera, al 3 luglio 1952, quando fu assegnato alla Commissione del Senato, è venuto ora alla discussione dell'Assemblea. Quindi in pochi mesi è venuto alla discussione mentre leggi moito più urgenti, salienti e più gravi di questa ancora non si discutono.

CORBELLINI, relatore. Non che riguardino la settima Commissione.

MOLÈ SALVATORE. Insomma se gli argomenti vi scuotono ditelo francamente. Lasciatemi parlare. La legge nella sua struttura, nella formulazione dei suoi articoli stabilisce uno stanziamento per il contributo dello Stato di quattro miliardi per il bilancio dei lavori pubblici 1952-53' e di quattro miliardi per il bilancio 1953-54. Se tutto finisse qui potremmo anche discutere — come discuterò — ma non si potrebbe affermare l'esistenza di un pericolo. Invece, c'è un articolo della stessa legge che prevede che gli stanziamenti possano essere fatti anche indefinitivamente negli anni 1954-1955, 1955-56, 1956-57, sempre che ci sia la necessità di nuove costruzioni di chiese.

Non solo, ma vi sono delle facilitazioni che spiegano perchè questa legge debba essere varata a tutti i costi. Per esempio, gli interessi dei mutui sono esenti da tasse di ricchezza mobile: lo Stato dice ai mutuanti di non pagare la ricchezza mobile per la costruzione di nuove chiese, rinunciando a fare entrare nelle proprie casse le imposte dovute. Quello che poi potreobe sembrare una piccola cosa ma che, a parer mio, e di una certa gravità, è che nello stesso disegno di legge è previsto che gli onorari dei notai siano ridotti a un quarto. Ora, signori, questa è res inter alios, come può lo Stato obbligare i notari a rinunciare ai tre quarti dei loro diritti, con questa legge?

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

Mi sembra, signori, che in questa legge vi sia troppa passione di parte. Ora, io non disserterò sui concetti filosofici di personalità umana e di statolatria, ma mi fermerò sui criteri giuridici. Su quali criteri si fonda questa legge? La stessa relazione Corbellini, che poi devia ad un certo punto dalla linea giuridica, entrando in un campo umanistico, filosofico e sentimentale, afferma che il concetto sul quale si basa giuridicamente questa legge, è quello che ha portato all'inserimento dell'articolo 7 nella Costituzione, approvato cón l'apporto dei comunisti, ai quali dovreste essere grati. Ma l'art.colo 7 non calza al caso nostro. Non starò a leggerlo, ma lo ricordo all'Assemblea. Esso dice che lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani e che i rapporti tra Chiesa e Stato sono regolati dai Patti Lateranensi. Mi dica allora l'onorevole Zotta, mi dica il relatore e il Ministro, se c'è una disposizione nella legge del 1929 che consacrava il Concordato, o nelle annesse tabelle di Patti Lateranensi, che dica che lo Stato deve contribuire alla costruzione di nuove chiese. E mi dicano se dal 1929 ad oggi si è costruita a carico dello Stato una sola chiesa. C'era nella passata legge comunale e provinciale una disposizione che riguardava soltanto la riattazione delle chiese e la loro manutenzione, ma non la costruzione di nuove chiese.

DE LUCA. E quando non bastano?

MOLÈ SALVATORE. Se le facciano 1 proprietari delle chiese. Lo Stato deve dare del denaro senza diventare proprietario. La chiesa è del cattolicesimo.

CORBELLINI, relatore. Ossia dei cittadini. MOLÈ SALVATORE. Le chiese sono del Vaticano, dell'Azione cattolica! (Commenti).

CARELLI. Le chiese sono dei cattolici.

MOLÈ SALVATORE. E avrò anche io il diritto di entrarvi! (Commenti. Interruzione del senatore De Luca). Io capisco le interruzioni, purchè siano serie.

Volete la prova che non c'e una legge che autorizza lo Stato a contribuire alla costruzione di nuove chiese? Lo dice l'onorevole Corbellini quando accenna alla legge 3 agosto 1949, legge fatta per la costruzione di opere pubbliche in cui si autorizzano gli enti locali ad estendere la legge stessa ad opere di assistenza e di beneficienza, come per esempio tubercolosari, ci-

miteri, ospedali ed anche ad opere per l'arredamento degli edifici scolastici, ma mai c'era stata una legge che autorizzasse lo Stato a contribuire per la costruzione di nuove chiese. E volete anche un'altra prova dalla relazione Corbellini, la quale è stata fatta veramente con criteri obiettivi, salvo quando ci è stato messo ... un pizzico di poesia, ma il tecnico valoroso non può essere un grande poeta ... (Ilarità). Quando il senatore Carbellini accenna ai fatto che durante la discussione della legge 3 agosto 1949 ci furono dei deputati alla Camera 1 quali presentarono un ordine del giorno che richiedeva l'estensione della legge anche ai luoghi di culto, perchè nei luoghi di culto si raccoglie la gente per pregare e meditare, oh! vivaddio! io sento in questo momento il concetto mistico della preghiera, ma, onorevole Zotta, debbo richiamarla per forza, e le domando scusa, quando lei pensa che, mentre in chiesa si prega, fuori della chiesa c'è la gente che muore di fame e aspetta che il credente esca dalla chiesa stessa e lacrima per i suoi figli, che soffrono la fame, e bestemmia, cosa è questo contrasto, questa contraddizione che nol consente, per cui lo Stato dà i miliardi per la chiesa e non li dà per coloro che piangono e che bestemmiano, perchè non sanno cosa significa la preghiera, nè lo possono sapere per le grandi sofferenze che patiscono?

Forse che il sentimento religioso si affina e si accresce perchè ci sono molte chiese? No. non è così. Vuole una prova, onorevole Aldisio? L'onorevole Aldisio ed io siamo due siciliani, ed infatti nella sua Gela ci sono circa otto o dieci chiese e se ne è costruita una recentemente con parecchi milioni dell'Amministrazione comunale che è della democrazia cristiana; nella mia Vittoria, che è vicino alla sua Gela, ci sono dodici chiese e l'Amministrazione è social-comunista. La qual cosa dimostra che il sentimento religioso non è in contrasto con il fattore politico! Fate che questo sentimento religioso arrivi fino al popolo, fatelo sentire al popolo con le provvidenze, con le opere pubbliche, col far sì che esso senta l'assistenza concreta dei suoi bisogni elementari di assoluta necessità. Se il senatore Zotta, che è di Potenza, ricordasse che nel Mezzogiorno d'Italia, dove vi sono 17 milioni di abitanti, dove su 6 milioni di popolazione attiva 800.000 sono DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

disoccupati e 1.600.000 sono iscritti negli elenchi dei poveri, non andrebbe parlando di miliardi per la costruzione di chiese quando, ripeto, la gente muore di fame, quando vi sono centinaia di migliaia di disoccupati. Come volete far passare questa legge quando essa è monca, dal lato giuridico, è inopportuna dal lato morale perchè è in contrasto con le necessità assolute del popolo? Questa legge voi stessi dovreste ritirarla.

La relazione infine si sofferma su motivi di moralità e di sentimento. Dice il relatore leggo perchè non ho ancora afferrato bene stilisticamente il concetto - così: « Per quanto indispensabili siano i beni materiali, il capitale, le macchine, le costruzioni e gli impianti, tutto questo non può essere che privo di espressione e sterile se non viene vivificato da un profondo sentimento religioso». Che cosa volete vivificare? Potete vivificare la fame. Fate in modo che questa piaga della miseria sia eliminata, fate in modo che la disoccupazione sia soppressa, provvedete veramente alla educazione civile del popolo, ma provvedete soprattutto alla elevazione del suo tenore di vita e fate sì che in molte regioni d'Italia. tra cui la mia Sicilia, arretrate perchè mancano di tutto, di scuole, di fognature, di luce, di ospedali, dove ci sono case veramente inabitabili, tutti questi inconvenienti siano eliminati. Come potete voi, mentre c'è ancora il tugurio e la grotta dove vive una parte notevole della popolazione italiana, specialmente del Mezzogiorno, come potete voi pensare ad un'opera di costruzione di nuove chiese? Questo è un affare di lusso che non dovreste consentire allo Stato italiano.

Non insinuate che noi da questi banchi o fuori facciamo propaganda antireligiosa, non insinuate che noi siamo contrari a questo progetto di legge perchè non siamo religiosi. Noi sentiamo la religione in questo modo: il dovere verso il popolo che ha bisogno. Quando avrete compiuto questo vostro dovere, signori del Governo, poi penserete ad opere di lusso anche se consistenti in costruzione di chiese.

Io mi domando: c'è una sola zona in Italia che manca di chiese? Onorevole Aldisio, mi dica lei se in Sicilia c'è una città dove non ci sia una chiesa ed anche due. ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Cosa vuol dire questo? Ci sono città in cui il numero della popolazione è sproporzionato a quello delle chiese.

MOLÈ SALVATORE. Ma lei crede che lo aumento della popolazione imponga la necescità di nuove chiese? Noi non crediamo.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Lei sa che nel suo stesso paese vi sono rioni completamente abbandonati.

MOLÈ SALVATORE. Concludendo, in questo disegno manca la base giuridica, esso è inopportuno perchè il popolo ha bisogno di beni materiali superiori e più necessari. Bisogna pensare ai tuguri, alla gente che muore di fame, non si può pensare per il momento alla costruzione di altre chiese. Vi penserete in seguito, ma per adesso questo progetto di legge non può essere varato. Ripeto, il popolo si avvicina alla chiesa, si nutre e si alimenta di sentimenti religiosi quando sa di essere assistito, tutelato dallo Stato. Per queste ragioni siamo contrari al progetto di legge, perchè riteniamo, con gli argomenti che ho modestamente esposto all'Assemblea, di aver dimostrato che esso è ispirato da una politica di parte. (Applausi dalla sinistra).

# Presidenza

# del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi preme anzitutto richiamare un precedente che riguarda proprio la sistemazione del clero d'Italia. Nel marzo del 1950 io ed altri senatori — e ad onore di loro è bene che ne legga i nomi: Ciasca, Lepore, Carbonari, Carrara, Tosatti, Zelioli, Lanzara, Guarienti, Russo, Tessitori, Varriale, Page, De Gasperis, Angelini, Conti. Jannuzzi, Lamberti, Martini, Borromeo, Gerini, Samek Lodovici, Romano Antonio, Guglielmone e Riccio, presentammo una interrogazione urgente al Ministro dell'interno per ottenere l'aumento di congrua per i parroci. Il ministro Scelba rispose che per aderire alla nostra richiesta avrebbe presto presentato al Consiglio dei ministri uno schema di legge

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

che portava alla maggiorazione del 50 per cento sulle attuali misure dei limiti di congrua e di altri assegni fissi, allo scopo di venire incontro alle condizioni disagiate del clero congruato. Fu la promessa di massima concessione. Non ritenemmo necessario parlare di chiese e di uffici annessi perchè ben sapevamo che con la legge del 3 agosto 1949, n. 589, essendosi emanate norme per la costruzione di opere pubbliche, per enti locali di assistenza e beneficenza, contemporaneamente era stato votato dalla Camera dei deputati un ordine del giorno firmato da Spataro, da Tosato ed altri con cui si suggeriva al Governo di provvedere anche alla legge che oggi osserviamo. Ma ci voleva la diligenza ed il dinamismo dell'attuale Ministro perchè finalmente il disegno di legge fosse presentato. Io stesso nel discorso che feci sul bilancio dei Lavori pubblici il 15 maggio 1952 rilevai la presenza di questo schema di legge che la Camera aveva approvato sollecitamente in Commissione competente e in sede legislativa. Purtroppo invece in Senato abbiamo visto quanto ostruzionismo si oppone al provvedimento e dalla Commissione dove si doveva approvare in sede deliberante, proprio su istanza dei socialcomunisti e del missino senatore Franza, il progetto ha dovuto essere portato in Aula per la pubblica discussione. Ma è noto, alla Camera le elezioni per i deputati sono prossime. Al Senato sono lontane. E c'è tempo per far dimenticare agli elettori... certe scappatelle parlamentari...

Voci. Toccati!

MENGHI. Si è voluto il dibattito clamoroso per riprodurre tutto il pattume del vecchio e nuovo clericalismo e attraverso frasi farisaiche, come quelle testè dette dal senatore Molè Salvatore, si cerca di dare ad intendere all'inclita e al colto che si vuole salvare la religione, pur volendosi silurare il progetto di legge. La contraddizione è nei termini ed è inutile mettere fuori orpelli e buone parole, perchè anche gli elettori, ai quali si rivolgeva certamente l'onorevole Molè, si ricorderanno che proprio dall'estrema sinistra è venuta l'opposizione a questo equo provvedimento. (Approvazioni).

Mi soffermo ora a rilevare alcuni cavilli dei maggiori oppositori dell'estrema sinistra, degli onorevoli Labriola e Banfi. L'onorevole

Labriola, polemizzando con il relatore onorevole Corbellini, si è lamentato che egli negasse come tra i seguaci di Marx, Hegel, Lenin e Stalin ci fosse dell'idealismo e che solo al Cristianesimo lo si volesse conferire. Ma vediamo qual'è l'idealismo dei seguaci di Marx, di Hegel, di Lenin e di Stalin. Noi, faccio un solo esempio, abbiamo l'istituto del perdono. Quando un reo è confesso, noi abbiamo nel Codice penale la concessione delle attenuanti; in sede religiosa poi, se il reo si confessa e dichiara di redimersi ha addirittura il perdono. Invece abbiamo visto quello che avviene nelle Nazioni di oltre cortina, dove impera il comunismo: si estorcono le confessioni e quando le confessioni si sono avute invece di perdonare o di attenuare la pena, si mandano gli imputati all'impiccagione. E mi dispiace dire da avvocato all'onorevole Labriola che i difensori di quei disgraziati testè processati a Praga hanno dato segni di grande vigliaccheria perchè anzichè opporre una impugnativa alla sentenza di condanna si sono rifiutati di presentare l'appello, in modo che hanno affrettato la morte dei loro assistiti. (Approvazioni dal centro, interruzioni dalla sinistra).

GHIDETTI. Lì fanno sul serio.

MENGHI. No, onorevole Ghidetti. Lì fanno delle pagliacciate politiche e non già dei processi veri e propri.

Il senatore Banfi ha detto: fate più classi scolastiche, non vedete che c'è deficienza di aule, che gli alunni debbono fare più turni e qualche volta non riescono a frequentare la scuola? Dunque costruite altre aule scolastiche anzichè nuove chiese. Onorevoli colleghi, certamente ricorderete il vecchio aforisma latino che dice: unum facere et aliud non omittere; è quello che ha fatto fino ad ora il Governo; per le leggi Tupini e Aldisio si sono ricostruite ex novo centinaia di migliaia di aule scolastiche. Ma che vale fare nuove aule quando proprio quelli dell'altra sponda appena i giovani escono dalle scuole li allettano nelle conventicole e inoculano loro l'odio di parte anzichè l'amore come viene insegnato nelle nostre scuole? Ma io, onorevoli colleghi, sono di un parere radicale, che implicitamente è già nella sostanza di questa legge, perchè si dice che dopo l'erogazione degli 8 miliardi gli stanziamenti successivi si faranno nei bilanci ordinari. Sono dunque di que-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

sta opinione, che quando una popolazione è arrivata ad un agglomerato di una certa densità, di tanti abitanti, per esempio 20 mila o 30 mila o 50 mila o cento, ogni volta che si raggiunge la quota prestabilita dovrebbe esserci senz'altro l'obbligo dello Stato di costruire le chiese e le case annesse, perchè l'esercizio del culto è imposto e riconosciuto non solo dalla Carta costituzionale ma anche dai Patti lateranensi e dal fatto salientissimo che il popolo italiano per più del 99 per cento è cattolico, apostolico, romano. (Applausi e approvazioni). Questo non si può negare, questo deve tener presente lo Stato ed esso non può non adempiere a questo dovere elementare. Ma si dice: il Vaticano pensi per conto proprio alla costruzione delle chiese. Ma, onorevoli colleghi, non ricordate l'incameramento di miliardi e miliardi a centinaia fatto dallo Stato dei beni della Chiesa? Con questa legge lo Stato non fa che restituire una piccola parte di quello che ha tolto alle congregazioni ecclesiastiche con le leggi eversive. Si può calcolare che al valore attuale i beni incamerati ascendono a 250 miliardi di lire. Quindi lo Stato non restituisce che una parte degli interessi. So che voi dell'estrema siete favorevoli alle passate leggi eversive e ne escogitate ancora altre per la satanica vostra volontà di distruzione di tutto ciò che è divino, ma noi che possiamo dire in questa materia una parola serena, sia come giuristi sia come uomini politici, affermiamo che lo Stato è invocato ben a proposito onde adempiere ad un obbligo impostogli dalla stragrande nostra popolazione. (Vive approvazioni).

Non avevo intenzione di essere lungo. Mi piace, però, concludendo, di ricordare un episodio significativo. Un parroco di campagna, lo racconta il grande scrittore Victor Hugo, si era recato a Parigi per una visita ad un cardinale, zio di Napoleone. Nell'uscire da un colloquio avuto con lo zio, questo parroco fu visto da Napoleone, umile e sorridente di un sorriso angelico, Napoleone lo fissò un poco e poi non potè fare a meno di esclamare: « ho davanti a me un buon uomo ». Al che il sacerdote rispose: « e io sono davanti ad un grande uomo ». Il giorno dopo il modesto prete di campagna fu elevato alla dignità di vescovo per la diocesi di Digne. Ma il vescovo di Digne

era davvero un sacerdote esemplare, tutto dedito ai poveri, tanto che quando Giovanni Valjean, benchè ospitato e largamente assistito, gli rubò i candelieri d'argento, ai gendarmi che glielo riconducevano con la refurtiva proclamò affettuosamente: « ma perchè lo trattenete? Io glieli ho regalati ». E Giovanni Valjean fu libero e mercè la bontà di quel vescovo potè redimersi dal delitto. Anche i sacerdoti d'Italia sono tutti come il vescovo di Digne e dividono il loro magro desco con i poveri e cercano con ogni mezzo, benchè bisognosi essi stessi, di alleviare la miseria altrui.

Diamo, perciò, ad essi il Tempio e la casa perchè quest'opera di alta cristianità si diffonda sempre più nel nostro Paese. (Vivissimi applausi dal centro e dalla destra e molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, signori senatori, dal disegno di legge sottoposto al nostro giudizio non trarrò argomento per una dissertazione storica o filosofica, nè tanto meno per una effusione mistica o lirica che potrebbe, forse, commuovere una qualche anima, ma non risponderebbe, certo, a quanto è il preciso oggetto della discussione.

Se anch'io, per un istante, potessi lasciarmi sedurre dalla tentazione di una qualche elucubrazione dottrinale vorrei, solo a titolo di preludio a quanto è oggetto della discussione, soffermarmi a rilevare come certe antiche forme di religiosità, ritenute, comunemente, ormai morte e sepolte, riaffiorino, mascherate, come atteggiamento dello spirito, non solo fra le tribù tuttora selvagge, ma nel bel mezzo della nostra tanto esaltata civiltà dell'Occidente. Chi, ad esempio, potrebbe negare che, nelle più varie manifestazioni della vita, individuale e collettiva, non tutti gli uomini, non tutti gli istituti civili ed ecclesiastici, sono ancora pervenuti ad emanciparsi dall'atteggiamento feticistico, idolatrico e paganeggiante? Ma, poichè dobbiamo parlare di chiese, più amerei, come preludio, per una maggiore aderenza all'oggetto della discussione, più amerei soffermarmi a confutare un giudizio che in quest'Aula è stato espresso e secondo il quale non si dovrebbe poter parlare di un idealismo religioso, idealismo e religiosità costituendo

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

una contraddizione nei termini. Rispondo che in nessun libro è scritto che ogni quesito debba, dogmaticamente, essere impostato e risoluto secondo la ideologia e la terminologia hegeliana. Affermo che tanto più, per antitesi, si deve poter parlare di un idealismo religioso quanto più, purtroppo, anche fra popoli cosidetti civili, è dato dover constatare e deplorare forme grossolane e materialistiche di religiosità, che, appunto perchè materialistiche, di religione non hanno che il nome. Il fatto religioso è un fatto, individuale e collettivo, che si richiama alla interiorità dello spirito. E più v'è di religiosità quanto più v'è di interiorità e meno v'è di spiritualità quanto più questa interiorità, per essere profondamente sentita, ha bisogno di esteriorizzarsi, di concretizzarsi, di cristallizzarsi talvolta, in un arido e meccanico formalismo, nella semplice celebrazione dei riti e nella supervalutazione dei simboli. Ed è per questo che, non contro, ma al di sopra di tutte le credenze positive e tradizionali, ben si può parlare — consacrata nei codici religiosi della umanità, preannunziata con parola profetica dagli Spiriti più eletti — ben si può parlare di una pura religione dello spirito. Pura religione per la quale in secondo piano sono relegate tutte le teologie e tutte le gerarchie e per la quale il vero tempio, il più solenne, è il santuario della coscienza, quando questa coscienza non si mortifichi nella sfera angusta del proprio egoismo, ma sia nobilitata dalla consapevolezza del vincolo di colleganza — religione da religere — del vincolo di solidarietà con le altre coscienze, con le altre anime sorelle. Pura religione per la quale, in questo tempio, l'altare maggiore è un cuore puro, mondo da ogni pensiero, da ogni sentimento, da ogni atto che possa, non dico offendere, ma menomare, minimamente, la dignità dell'essere umano. Pura religione, per la quale la preghiera più accetta e più fervida è quella che l'anima, con linguaggio ineffabile, silenziosamente pronuncia in comunione mistica con l'Infinito, con l'Invisibile, con Dio. Pura religione per la quale il sommo sacerdote e il confessore della fede è l'uomo stesso quando, a fronte alta, nella nobiltà della vita, questa fede può testimoniare con la bontà delle opere.

Dopo questo preludio — nota non disarmonica per l'argomento che ci interessa — con-

sentitemi, signori senatori, che, prima di venire al concreto, cioè al disegno di legge, io, in linea pregiudiziale, sbarazzi il terreno di un giudizio che, persistendo, e conferendo un carattere poco sereno alla discussione, potrebbe, con la dignità dell'Assemblea, compromettere la serietà e la efficacia della discussione stessa. Nessun giudizio sarebbe più superficiale ed esiziale di quello che volesse prospettare questa nostra discussione come una semplice controzersia, per non dire una diatriba, tra Governo e opposizione, tra maggioranza e minoranza, tra laicisti e confessionalisti, tra clericali e anticlericali, per poi sfociare nella sentenza finale che quanti voteranno a favore saranno i puri, quelli che comprendono le profonde ragioni ideali di cui è cenno nella relazione e i non puri invece, i demagoghi, i materialisti, gli antireligiosi, i faziosi saranno quelli che, per debito di coscienza, non daranno questo voto favorevole. Non contrapporrò ciò che è ovvio, cioè che comprendere, apprezzare e rispettare i valori spirituali della vita — e primo tra questi il sentimento religioso — non è il monopolio, come di nessuna Chiesa, così di nessun Partito; ma dirò piuttosto che sarebbe una ben meschina valutazione di questo disegno di legge, se di esso, unilateralmente giudicato, non si volesse o non si sapesse tener presenti tutti gli aspetti, che implicano quesiti di ordine economico, giuridico, politico e soprattutto etico, nei quali, incontestabile e inderogabile, è in giuoco una ragione di principio.

Veniamo al concreto. Non parlo, per ora, del concreto più concreto, del concretissimo, del Deus ex machina, dello Stato finanziatore. Il concreto, in questo disegno di legge, è anzitutto la chiesa che, col rustico, deve essere costruita, è l'acquisto del materiale per la costruzione, la retribuzione della mano d'opera, la trafila burocratica che va dalla domanda dell'ordinario diocesano, dall'esame del progetto da parte della Commissione Pontificia per l'arte sacra alla trasmissione degli atti al Ministero dell'interno che, alla sua volta, li dovrà inviare al Ministero dei lavori pubblici; infine il collaudo. Confesso che un punto particolare mi ha impressionato in questo disegno di legge, cioè il criterio nummulario secondo il quale, proporzionalmente al contributo che dovrà dare

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1952** 

lo Stato, cioè il Ministero dei lavori pubblici, si dovrà, per ogni progetto, calcolare il 5 per cento per spese di compilazione; direzione e sorveglianza, nonchè il 0,25 per cento, per rimborso di spese, alla Commissione Pontificia per l'arte sacra. Non potrebbe questa Commissione rinunziare a questo rimborso — si tratta di milioni — paga della gioia spirituale di aver concorso, con l'ausilio dell'arte, alla costruzione delle nuove chiese? E non vi sarà il pericolo che, contaminando il sacro col profano, la costruzione delle nuove chiese possa tramutarsi in una speculazione commerciale? E il profano non potrebbe essere maggiormente profanato con la inframmettenza di un qualche Cippico? Bisognerà pure vigilare, molto vigilare al riguardo. Stavo, in tal senso, rivolgendomi al Governo, per stilare un ordine del giorno.

Ma io lascio ai tecnici calcolare in cifre quanti miliardi dovrebbero gravare sul bilancio dello Stato per finanziare la costruzione delle nuove chiese. Altri quesiti, di fronte a questo disegno di legge, occupano e preoccupano il mio spirito.

Ho udito un qualche collega, con accento di forte convinzione, fare, in senso dogmatico, la sua professione di fede. Rispetto questa fede. Ma noi qui siamo nel Senato della Repubblica, in una Assemblea politica, non in una accademia di filosofia o di sacra teologia, ove si possa disputare — se pure sentenziare è possibile — sulla verità della fede o sulla garanzia della salvezza.

Un qualche altro collega, con accento di forte meraviglia e di un quasi velato rimprovero, si è domandato rivolgendosi a noi: come, vorreste negare al credente il diritto di avere una chiesa per partecipare ai sacri riti e per confortarsi nella preghiera? Noi, rispondo, non solo non intendiamo negare questo diritto, ma siamo pronti con voi a difenderlo qualora, in nome di un male inteso laicismo o di una malintesa democrazia, questo diritto venisse minacciato ed offeso. E siamo pronti a difenderlo. non per semplice ossequio ad una norma costituzionale, nel senso che, se quella norma non fosse, noi ci sentiremmo autorizzati a rinunciare a questa difesa, ma questo diritto difenderemmo ora e sempre e ovunque e per tutte le fedi — per la fede della maggioranza e per

le minoranze religiose — per una ragione di principio. Anche un ateo, senza contraddire se stesso, può sentire il rispetto per la fede religiosa altrui e difendere il diritto per i credenti di avere un tempio. Se la libertà di coscienza è una norma costituzionale fondamentale ben poco varrebbe se non fosse integrata dalla libertà di culto e questa, alla sua volta, si risolverebbe in una ironia se non implicasse il diritto di costruire un tempio per celebrarvi i sacri riti e per raccogliervisi in preghiera.

Ma non è questo il quesito che noi siamo chiamatı a risolvere. Non bisogna confondere due punti, connessi se volete, ma nettamente distinti. Non si tratta di discutere il diritto, incontestato e incontestabile, per la Chiesa come istituzione e per i singoli credenti, il diritto, dico, di avere e quindi di costruire delle chiese. Il quesito che esige, precisa, una risposta è chi debba sostenere l'onere finanziario della costruzione. Orbene, sia pure con la restrizione espressa dal verbo « concorrere », sia pure con la condizione che si debba dapprima dimostrare la necessità dell'opera, orbene a tale quesito questo disegno di legge risponde che l'onere del finanziamento incombe allo Stato. Si vede così profilarsi all'orizzonte una nuova figura dello Stato. Non lo Stato tutore dell'ordine pubblico, non lo Stato promotore del pubblico bene e del necessario benessere. non lo Stato assertore di giustizia - la Giustizia, questa, o signori, la vera religione dello Stato — ma bensì lo Stato finanziatore per la costruzione delle chiese. Confesso che molte domande si affollano alla mente, molte argomentazioni, tra le quali quelle, pure importantissime, già da altri accennate, di ordine economico-finanziario, sono relegate in secondo piano rispetto a quelle di ordine giuridico e politico, come queste, alla loro volta, cedono il posto a quelle di un ordine superiore, strettamente etico.

Anzitutto una domanda. Questo disegno di legge è costituzionale o anticostituzionale? Esiste nella nostra Costituzione una norma esplicita che autorizzi lo Stato a sostenere l'onere al quale lo si vorrebbe sottoporre? Questa norma non la conosco. Conosco, per l'articolo 19, la garanzia pel cittadino della libertà di coscienza e di culto. Ma non mi sembra che da questa

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

norma si possa dedurre l'onere per lo Stato di finanziare la costruzione delle chiese. Non sono un ingenuo. Ben comprendo che, con una certa logica armata di astuzia, la Chiesa cioè il Partito di maggioranza, cioè il Governo che dalla Chiesa prende le direttive -- potrebbe, con una certa arguzia, argomentare: se io, quando si tratta degli istituti privati di educazione, mi rendo indifferente alla norma costituzionale quando — articolo 33 — esplicitamente consacra che la istituzione di questi istituti deve essere senza onere per lo Stato, poichè sono così abile da far rientrare per la finestra ciò che è stato cacciato dalla porta, se io mi rendo indifferente quando il divieto è esplicito, come potrei e dovrei preoccuparmene quando la legge tace? Una logica astuta, certo, questa, una logica curialesca, ma io non posso non domandarmi ove debba rifugiarsı il senso del diritto se il silenzio della legge debba estensivamente e abusivamente interpretarsi come autorizzazione a fare quanto la legge esplicitamente non divieta.

Ma ecco, con la sua relazione, controbattermi il giurista ingegner Corbellini. Ma che silenzio, egli dice. La Costituzione parla, parla con linguaggio molto chiaro ed esplicito. E perciò questo disegno di legge, più che costituzionale, è costituzionalissimo. C'è o non c'è nella Costituzione l'articolo 7? Altro se c'è, onorevole Corbellini e non dubiti che quell'articolo sarà sempre da me tenuto presente; come vede, onorevole relatore, io la seguo sul suo stesso terreno, che per me non è solo giuridico, ma è anche squisitamente politico. Oh anima mia, facilmente profetica, quando alla Costituente, nella seduta del 15 marzo 1947, denunciai che l'errore politico di avere inserito nella Costituzione i Patti lateranesi non stava nel fatto di voler riconoscere il fatto incontestabile che la religione della maggioranza è la religione cattolica, apostolica e romana: ma l'errore era per le esplicazioni e per le applicazioni che, per logica ineluttabile, ne sarebbero derivate! Sotto questo punto di vista, puramente politico, sono io il primo a riconoscere che questo disegno di legge va ad aumentare la raccolta di quelle leggi che solo un significato hanno, quello che è dato desumere dallo spirito essenziale dei Patti lateranensi, cioè l'intento della Chiesa, per via diretta o riflessa, di sempre più imprigionare lo Stato entro l'orbita della Chiesa stessa.

Ma - ecco, sul terreno giuridico, il punto cruciale — questo disegno di legge è una applicazione od una violazione dei Patti lateranensi? Io non esito ad affermare che siamo di fronte ad una violazione. Una affermazione alla quale sono indotto non da un volgare preconcetto sentimento di ostilità alla religione della maggioranza, ma dal freddo esame dei Patti lateranensi, esaminati come parte del diritto positivo vigente, cioè non come un semplice atto diplomatico che disciplina i rapporti tra due Stati, ma come parte integrante della Carta costituzionale. Ho inteso il dovere di riprendere visione di questi Patti, Trattato e Concordato, nella lettera e nello spirito, con la massima obiettività, con la massima attenzione possibile.

Quale la figura che della Chiesa emerge dai Patti lateranensi? Quella di una istituzione, la quale, pur riserbandosi, come privilegio, il diritto di inserirsi, in taluni campi, nella vita dello Stato, è però, rispetto alla sua propria vita, preoccupata, gelosa, sino allo scrupolo, ad uno scrupolo elevato alla ennesima potenza, di difendere, come inviolabile, di fronte allo Stato, la propria indipendenza. Tra articolo ed articolo, tra riga e riga, pare ascoltare una voce che allo Stato dica: vade retro Satana, qui è il confine, di qui non si passa, questo è il mio regno. Ed allora, io domando, perchè la Chiesa non testimonia questo sentimento, rispettabilissimo, della propria indipendenza applicandolo anche a quanto riguarda la costruzione delle chiese, facendo rientrare una tale costruzione nell'orbita delle buone opere, nella sfera del suo magistero spirituale? Questo Stato verso il quale la Chiesa altra legge sembra non riconoscere che la legge del sospetto, questo Stato, dico, riacquista tutto il suo valore e si tiene anzi con esso a stringere i buoni rapporti quando si tratta di attingere alle esauste risorse del suo bilancio?

Ma v'è di più. Questo disegno di legge è tutto pervaso da una potente contradditorietà. Come espressione dell'orientamento della politica ecclesiastica governativa, esso, innegabilmente, per un filo logico, si ricollega, come per un cordone ombellicale, ai Patti lateranensi.

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

Però, giuridicamente, di questi Patti esso si rivela, al tempo stesso, come la più recisa violazione. Rileggete il Trattato tra la Santa Sede e l'Italia. Voi troverete nell'articolo 6, con una ponderata precisione di termini, al fine appunto di non lasciare dubbi sull'argomento, voi troverete, uno per uno, tassativamente, esplicitamente, elencati gli oneri cui lo Stato deve ritenersi impegnato verso la Santa Sede. Tra questi oneri neppure un fugace accenno all'onere di concorrere alla costruzione delle chiese. Ritenere questo articolo 6 suscettibile di interpretazione analogica ed estensiva, ritenere il silenzio come autorizzazione a fare quanto non è stato esplicitamente dichiarato che non si debba fare, questo non solo sarebbe un meschino argomento curialesco, ma significherebbe non comprendere lo spirito che ha dettato i Patti, significherebbe non aver presenti gli obblighi, cui, senza possibili evasioni, si sono impegnate le parti contraenti. Conclusione? Questo articolo 7, in quanto citato nella relazione, anzichè essere il più formidabile, è il più fragile degli argomenti. Si ritorce contro di voi. È un'arma che ferisce la mano che l'impugna. Questo articolo 7 serve a noi invece per dirvi che, poichè col suddetto articolo sono stati inseriti nella Costituzione i Patti lateranensi, questo disegno di legge, in quanto infrange i Patti, pecca di incostituzionalità.

Una ben strana situazione, in verità, questa nostra! Io, assertore dello Stato laico, debbo richiamare voi, della maggioranza democristiana, al rispetto dei Patti lateranensi. Voi, costanti esaltatori di questi Patti, vi ponete ad infrangerli con una elasticità di interpretazione che non fu davvero nella intenzione di coloro che vollero stipularli, Onorevole Ministro, onorevole Aldisio, io le voglio bene, io mi preoccupo della sua anima (ilarità), io voglio la sua salvezza, io voglio trattenerla sull'orlo dell'abisso, io non voglio che in un giorno lontano — il più lontano possibile — quando ella dovrà comparire innanzi al Giudice Supremo, ella abbia a trovare questo Giudice, irato e sdegnoso, inesorabile nel proposito di chiederle conto, per la espiazione del suo peccato, del peccato di aver concorso alla infrazione di Patti solenni che dovevano essere fedelmente rispettati.

Ed ora quanto ho detto sia come non detto. Non intendo, certo, peccare di reticenza o di resipiscenza. Solo intendo affermare che le ragioni sin qui addotte, di ordine giuridico e politico, debbono passare in seconda linea rispetto a quelle che addurrò, di ordine squisitamente etico.

Costruire un tempio, o signori, non è costruire un teatro. Non è neppure — absit injuria verbis — costruire un palazzo per essere adibito a Parlamento. Non si tratta, semplicemente, di sovrapporre pietra a pietra. Le pietre per essere collegate hanno bisogno di un cemento. Orbene, per una chiesa, il cemento è la fede. È la fede che ha costruito, nel Medio Evo, le mirabili cattedrali che, con le loro guglie, sembrano davvero simboleggiare l'ascensione dell'anima, il protendere dello spirito verso l'Infinito, verso il Cielo. Ed allora, per l'argomento che ci preoccupa, io non riconosco che una norma: sia la fede ad alimentare la fede. Il che, in termini pratici, significa: sia la Chiesa, come istituzione, a provvedere alla costruzione delle chiese. Come non sentire il profano — un profano che davvero contamina il sacro — quando, a provvedere per la costruzione sia chiamato lo Stato, un Istituto che - per alta che se ne abbia, come noi ne abbiamo, la concezione — è pur sempre un istituto terreno coinvolto nei contrasti delle passioni politiche e dei materiali interessi. Sia la fede ad alimentare la fede. È forse la Chiesa romana così povera da non poter essa provvedere alla costruzione del tempio? Non polemizzo, non ironeggio, pongo il quesito e da esso traggo la conclusione. Supposto, ma non concesso, che la Chiesa sia povera, senta essa il dovere di fare appello non al bilancio dello Stato, ma al contributo diretto dei credenti. I più ricchi contribuiscano, proporzionalmente, in misura maggiore dei più poveri. Contribuiscano anche se occorre, totalmente, per sè stessi e per i poveri. Sono tali e tanti i cattolici dalle Alpi al Lilibeo che, raccogliendo pure i minimi contributi, si avrebbe la somma più che necessaria per costruire le chiese li dove talune comunità ne mancano. Se, spontaneo, efficace, il contributo non viene, è segno che non esiste la fede. E se la fede manca non è necessaria l'opera.

DISCUSSIONI

**4** DICEMBRE 1952

Tutto questo a prescindere dalle particolari contingenze, cioè dal momento specifico nel quale questo disegno di legge viene sottoposto al nostro giudizio. Ricorrere al bilancio dello Stato senza aver presenti le condizioni di questo bilancio mi sembra offrire un documento, non di oculata ponderazione, ma di cecità, al tempo stesso, politica e amministrativa. Non si vede, o non si vuol vedere, quanto emerge, a chiare note, al primo sguardo.

È lei, proprio lei, onorevole ministro Aldisio, che, pochi giorni or sono, rivolgendosi dal suo seggio ai senatori di questa parte (accenna ai comunisti) con accento di severo rimprovero condannava, come ella diceva, la indiscrezione, l'abuso di sempre chiedere allo Stato nuovi contributi quando è a tutti nota, ella diceva, la carenza del bilancio statale, onde le esauste pubbliche finanze hanno un limite oltre il quale, se non si vuol dichiarare il fallimento, non si può, non si deve andare. Orbene, dico io, il Governo, per dichiarazione di un Ministro responsabile, denuncia la deficienza del bilancio statale e come può questo Governo, senza grave incoerenza e imprevidenza, presentare un disegno di legge che, per costruire le chiese, implica l'impiego di miliardi? È proprio necessaria, inderogabile e improrogabile, in questo momento, la costruzione?

Come! Vi sono paesi nei quali, per mancanza di un cimitero, non si possono seppellire i morti e voi pensate a costruire le chiese. Come! Esiste nella periferia delle città la piaga dei cavernicoli e voi pensate a costruire le chiese. Come! In molti stabilimenti incombe la minaccia dei licenziamenti - e il licenziamento significa la disoccupazione, la miseria, la fame, l'alimento alla prostituzione e al delitto — e voi pensate a costruire le chiese. Come! Non si riesce ancora, per mancanza di scuole, a vincere in pieno la vergogna dell'analfabetismo e voi pensate a costruire le chiese. Anche noi, onorevole senatore relatore Corbellini, abbiamo le nostre profonde ragioni ideali, ma di una idealità che consiste nel comprendere e nel sentire la somma spiritualità del venire incontro, per confortarla, per sentimento di amore e per amore della sociale giustizia, a queste umane miserie, a queste supreme necessità della vita. E perciò, io dico, insegni la Chiesa che Dio può essere pregato e invocato in ogni luogo nella intimità del proprio cuore e che oggi, come oggi, pregare Dio ed essere a Dio più accetti e dare la testimonianza della fede altro non può significare che dare ai morti la sepoltura e il pane ai vivi, il lavoro ai disoccupati, la casa ai cavernicoli, la scuola agli analfabeti, la serenità della vita alla vecchiaia, la sicurezza della vita alla infanzia. Anche questa è religione, anche questo è cristianesimo, anche questo è Vangelo.

E dopo questa digressione consentitemi, onorevoli senatori, che io conchiuda il mio discorso con altre due considerazioni, anch'esse di ordine etico.

Primo punto. Sarebbe una unilaterale impostazione del problema, se la mia soluzione venisse considerata solo come determinata dalla preoccupazione di non troppo gravare l'onere finanziario dello Stato ovvero di attuare la istanza laica rivendicante la indipendenza dello Stato da ogni ecclesiastica ingerenza. Sarebbe invero questa, a mio giudizio, una veduta miope, molto miope, del laicismo. Noi siamo laici non solo perchè vogliamo la nessuna ingerenza della Chiesa in quella che è la vita propria dello Stato, ma laici siamo anche perchè vogliamo la nessuna ingerenza dello Stato nella vita della Chiesa per quanto concerne, con i bisogni che ne derivano, l'esercizio del suo magistero spirituale. Si può, sofisticando, mascherare, minimizzare il fatto come si vuole, ma nessuno potrà negare che, quando si induce a ricorrere all'ausilio pecuniario dello Stato, una Chiesa non è più una Chiesa uscita di minorità, è una Chiesa che, divenuta mancipia, finisce molte volte col perdere, con la sua dignità, la sua libertà. Io darò il mio voto favorevole all'emendamento Giua, il quale chiede che lo Stato, nelle debite proporzioni, usi agli altri culti, registrati e riconosciuti, il medesimo trattamento che esso usa alla religione ufficiale, alla religione della maggioranza. Lo voterò per osseguio al principio democratico della eguaglianza, per ossequio alla giustizia distributiva. Ma il principio — il principio basilare che sempre deve essere tenuto presente come norma ed orientamento — è il principio della indipendenza di ogni Chiesa da ogni ingerenza statale.

Secondo punto. Ho accennato poco fa agli altri culti, cioè alle minoranze religiose. Una

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

domanda si impone. Le finanze dello Stato da che e da chi sono alimentate? Solo dal contributo dei cittadini credenti nella religione della maggioranza? O vi contribuiscono, non indifferentemente, anche i cittadini credenti in altra fede religiosa positiva e costituita, anche, se permettete, cittadini liberi credenti o pensatori liberi? È giusto che i cittadini credenti in altra fede concorrano col loro contributo, attraverso lo Stato, a costruire le chiese, la cui funzione è inerente ad un culto nel quale essi con credono? La domanda è impegnativa, non si può eludere la risposta.

Eppure — vedete a quale sfera io mi innalzo - io arrivo a comprendere un'anima che, pervenuta al grado massimo della sua spiritualità, nessuno imbarazzo essa senta nella propria coscienza a potere armonizzare la fedeltà alla propria fede col dare il proprio contributo per la costruzione di un tempio per i credenti di un'altra fede. Non come rinnegamento, ripeto, del proprio credo, ma come consacrazione di una religione più religiosa, di quella comunione delle anime che sta al di sopra di tutte le barriere segnate dalle varie teologie. Ma questa, anche se fraintesa, potrà essere la testimonianza isolata di un'anima aristocratica pervenuta, ripeto, al sommo della spiritualità, però non potrà, non dovrà mai essere un imperativo che provenga dallo Stato che, come istituto giuridico e politico, rappresenta tutti i cittadini e, come tale, non può imporre a questi cittadini un contributo per una fede religiosa nella quale essi non credono. Ed io non starò qui a rendere meschino il problema limitandomi a denunciare una violazione della Carta costituzionale. Dico che la libertà di coscienza è una ironia, anzi una beffa, se da parte dello Stato questa libertà può essere offesa con un atto che, contro il cittadino, si risolve in una vera morale violenza.

Sono io che parlo? No, signori, la mia povera parola è avvalorata da una parola molto più saggia ed autorevole. Quando, cinquanta anni or sono, prima di darmi alla divina filosofia, io seguivo, qui, alla Sapienza di Roma, i miei corsi di diritto, ricordo che i principi primi di diritto costituzionale io appresi in un manuale che, prezioso, conservo ancora nella mia biblioteca, non solo come ricordo degli anni giovanili, ma come guida cui ancora ri-

correre per orientamento ed ammaestramento. In questo manuale testualmente è scritto: « anche ridotta nei limiti più moderati la semplice esistenza di una religione dello Stato implica sempre una lesione del principio di libertà di coscienza, in quanto l'appartenenza alla religione ufficiale garantisce ai credenti in essa dei privilegi particolari che alle altre mancano ».

Voci dalla destra. Chi è, chi è?

DELLA SETA. Udite, udite! Permettetemi ancora di leggere. È scritto, testualmente, nel manuale: « anche considerando la questione solo dal lato economico, quando lo Stato col suo bilancio contribuisce alle spese di culto di una data religione, i non credenti in essa sono obbligati pure a contribuire alle spese di una religione che credono falsa ». Finita questa lettura, non posso, signori senatori, non ricordare che quando ieri il Presidente Paratore, con alta parola resa vibrante dalla emozione, rievocava la figura di Vittorio Emanuele Orlando, egli ebbe a chiudere il suo discorso affermando che per noi Vittorio Emanuele Orlando non è morto, e vivo e presente sarà sempre tra noi in quest'Aula ogni qualvolta si dibatteranno problemi di diritto pubblico, di diritto costituzionale. Ed oggi stesso il Senato, con unanime plauso, ha decretato le onoranze. Orbene, le parole di cui ho dato testè lettura sono di Vittorio Emanuele Orlando. E noi, qui, come rappresentanti della democrazia, le facciamo nostre. So bene che, secondo un giudizio oggi di moda, col quale, deformando il senso storico, si crede poter legittimare la eclissi di ogni ideale, nonchè tutte le acrobazie e tutte le apostasie, so bene che questo pensiero di Vittorio Emanuele Orlando potrà suonare a taluno, secondo le nuove concezioni, un pensiero ormai superato, morto e sepolto. Ma non lo è per noi. E permetterete ad un settantenne di celebrare la perenne giovinezza del proprio spirito rimanendo fermo e saldo in quei principi che son divenuti sangue del proprio sangue, anima della propria anima.

Negare il voto favorevole a questo disegno di legge significa perciò per me ottemperare ad una duplice esigenza. È difendere da un lato la buona causa, la causa del retto principio e del sano sentimento del diritto. È rendere omaggio dall'altro alla venerata memoria di

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

un grande Maestro. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Onorevoli colleghi, onorevole signor Presidente, devo fare una premessa: rivolgo il mio saluto all'onorevole ministro Aldisio per ringraziarlo di questo disegno di legge. Con esso egli corona una sua nobile fatica: ha provveduto a tanti bisogni materiali, adesso provvede anche ai bisogni dello spirito.

In questo mio rapido intervento non farò polemiche di sorta: discuterò serenamente e obiettivamente la questione. E quel che il pensier mi detta vo' significando. Rivolgo anche un saluto al magnifico relatore di questo disegno di legge, l'onorevole Corbellini. Egli ha espresso nella sua relazione tutta la sua più fascinosa anima cristiana. Egli è un alto ingegno nel campo della scienza, è un cuore generoso e grande nella religione. Le accuse non hanno fondamento. Stia traquillo, onorevole Aldisio, chè lei ha fatto bene a presentare questo disegno di legge: le critiche non contano e si dissolvono come nebbia al sole.

Io mi sono proposto di premettere un esordio, o meglio, una prefazione a questo mio rapido intervento. Certe cose che io sto per pensare e per ripetere non sono divagazioni, ma sono argomenti precisi che frullano nel mio cervello per stabilire i principi fondamentali e giuridici di questo disegno di legge. E non arricciate il niffolo, signori, se io mi rifaccio ad alcuni miei ricordi letterari, modesti ricordi.

Ora non v'ha dubbio che Ugo Foscolo fu un sommo poeta. Nel suo « Jacopo Ortis » come nei « Sepolcri » rivelò un senso di pessimismo: « anche la speme ultima Dea fugge i sepolcri ». Ma il genio per la sua complessa natura spirituale ed intellettuale cade, talvolta, in apparenti contraddizioni. E infatti ad un certo momento nello stesso carme, sente vibrare nella sua anima la pietà per l'oblio dei sepolcri: « . . . e uscir del teschio, ove fuggia la Luna l'upupa, e svolazzar su per le croci — sparse per la funerea campagna — e l'immonda accusar col luttuoso — singulto i rai di che son pie le stelle — alle obliate sepolture ». E quel silenzio fra gli avelli e le stelle del cielo ha un'eloquenza profonda ed ispira al Poeta un senso di umanità e di fraternità cristiana. E

ascoltate ancora: « Dal dì che nozze e tribunali ed are — diero alle umane belve esser pietose . . . » e fermiamoci su questo punto. « Nozze »: il matrimonio è stato elevato dalla Chiesa alla dignità di Sacramento: ma Modestino, nel III secolo dopo Cristo lo definiva: « coniunctio maris et fæminæ, consortium omnis vitæ, divini et humani juris communicatio». Dunque, la famiglia è un tempio, una scuola. Quando attorno al focolare o davanti al desco bianco, si assidono i figli, lieti e giocondi come novelli virgulti di verdeggianti ulivi, secondo il Salmo della Sacra Scrittura, i genitori — e specie la madre — diventano gli angeli tutelari della casa e i primi maestri che gettano il buon seme nell'anima infantile. La famiglia è la prima cellula del complesso collettivo umano. Bisogna quindi educarla questa famiglia e soprattutto educarla con sentimenti religiosi. Sono i genitori, come ho detto, che prima di ogni altro devono infondere nell'anima infantile il sentimento di Dio, di Dio che provvede, di Cristo che ha patito per l'umanità, che ha redento il mondo; devono insegnare l'« Ave Maria » che saluta la Vergine Santa: ecco il ministero dei genitori.

E quando i genitori falliscono allora la società ha il diritto di affidare un curatore alle anime dei loro figli. E chi può essere il curatore di queste anime? I curatori saranno i parroci delle parrocchie, i sacerdoti che ogni mattina celebrano il sacrificio della Messa sull'altare. Ecco i sostituti dei genitori.

E veniamo al secondo punto: « Tribunali ». La giustizia e la libertà sono identica cosa; identica cosa sono la giustizia e la carità. Si dice: la giustizia è uguale per tutti. È uno slogan che vediamo scritto nelle aule giudiziarie ma la sentenza si dà a seconda del soggetto che si prende in esame. Il magistrato deve indagare nell'anima dell'imputato per conoscerne la personalità ed applicare giustamente la legge. Questo è il senso della scritta nelle aule di giustizia; e cioè applicare la legge a seconda le peculiarità della persona che ha commesso il reato. Il diritto naturale detta le norme per l'armonica convivenza sociale: « honeste vivere, neminem lædere, unicuique suum tribuhere». Ma questo è un altro problema che va discusso in altra sede.

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

E passiamo al terzo punto dei versi foscoliani: «l'ara» o altare e cioè la religione. Essa è un sentimento, un ideale. Diceva un oratore: la religione è il culto. Questa è confusione di idee! Il culto non è la religione. Come la procedura accompagna il diritto così la religione è accompagnata dalla liturgia che è cosa opinabile, non è scienza. Essa può mutare, mentre resta immutabile il principio basilare della religione. Così il diritto non cambia, esso è nato con l'uomo; cambieranno le leggi che sono le pietre miliari della strada che compie il diritto, ma nella sua sostanza primigenia, naturale, il diritto non cambia.

Si dice che nella Costituzione non c'è nessun obbligo per lo Stato; argomento giuridico che è già stato illustrato dal collega Zotta e sul quale io non mi soffermo. Aggiungo però, un'altra cosa: in Italia c'è una maggioranza del 99,6 per cento di cattolici e una minoranza trascurabile di credenti in altre religioni. Si tratta, perciò, della stragrande maggioranza del popolo italiano da una parte e di piccolissimi gruppi dall'altra. Ora si vorrebbero porre sullo stesso piano queste due entità diminuendo la dignità della religione che professa la nostra Patria italiana, religione che è cattolica, apostolica, romana? L'attuale disegno di legge è fondato su un principio di etica giuridica e di moralità. Io vorrei accennare ad un concetto già enunciato in quest'Aula. Qui si è parlato delle religioni, ma bisogna leggere la storia delle religioni. Io dico ed affermo, senza temere una smentita, che la nostra religione rivelata è l'unico ceppo vivo delle religioni umane. Quando gli antichi popoli e gli insani babilonesi ebbero la temerità di costruire una torre per salire al cielo e contemplare la divinità, le loro lingue si confusero e si dispersero per il mondo, abbandonando la religione dei padri per l'adorazione degli dèi pagani falsi e bugiardi. Riandiamo un po' nella storia: gli Etiopi, antichissimi popoli, credevano al dio delle foreste imbalsamate e dei bei templi d'oro; l'Egitto, anch'esso un popolo antico, avversario degli Etiopi, credeva nell'Immenso Ftà, la causa increata, la causa prima di tutti gli effetti. Ogni popolo aveva una particolare credenza, ma l'unico ceppo vivo è quello della nostra religione, la quale, dal tempo di Mosè, si è diffusa per il mondo, in tutte le anime che credettero, in conseguenza, in un Dio Uno e Trino, creatore del cielo e della terra ed immortale. Ora, la mancanza di cultura religiosa nelle scuole e nelle famiglie deve essere combattuta. A questo danno si deve ovviare con l'istituzione di una cattedra di religione. I padri di famiglia saranno liberi di fare esonerare da questo insegnamento i figlioli, i quali, finchè saranno adolescenti non protesteranno, ma forse si ribelleranno contro i padri quando si renderanno conto di non aver appreso per colpa loro la verità della religione.

Ed abbiamo tanti esempi di convertiti. Ricorderò Napoleone, che nell'ansia tormentosa dei suoi ricordi, nei giorni dell'esilio e della solitudine, fu tratto da una mano pietosa ed avviato « pei floridi sentieri della speranza ». Talchè il « Dio che atterra e suscita — sulla deserta coltrice accanto a lui posò ». Ricordo l'altro episodio di San Giovanni Bosco, Quando il Santo si recò a Parigi fu visitato da Victor Hugo il quale disse: « son venuto per dirvi che non credo ». « Ritorni » rispose il Santo. Egli ritornò dopo venti giorni ed affermò: « son venuto per dirvi che credo ». Il Carducci, il cantore dell'Inno a Satana, come simbolo del progresso umano, più tardi, davanti alla chiesa di Polenta, canta l'Inno alla Vergine Beata, Madre di Dio. Ma tutti i giorni abbiamo delle conversioni: è di questi giorni quella dell'onorevole Silipo, che è ritornato alla fede cristiana, dopo una lunga crisi di coscienza, abbandonando gli adoratori della materia.

Ricordo un luttuoso evento, recentissimo: la scomparsa di Vittorio Emanuele Orlando. Ebbene, egli chiese il conforto religioso all'avvicinarsi della grande ora. Sono certo che egli ora sia salito nell'alto cielo a contemplare la maestà di « Colui che muove il sole e l'altre stelle ».

Guardiamoci negli occhi: se tutti siamo, o ci diciamo, cristiani, questa legge la dobbiamo votare. Non è vero che lo Stato non debba occuparsi delle chiese. Infatti c'è già un fondo culto amministrato dal Ministero dell'interno e in fondo questo stanziamento è un risarcimento di danni per l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici. Scomparvero, allora, i conventi con gli annessi giardini diligentemente coltivati, dove andavano a prendere il pasto quotidiano i poverelli. E oggi giorno quanto bene fanno le istituzioni superstiti! I Salesiani,

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

i Gesuiti, i Domenicani, ed altri, è tutto un mondo di bellezza e di apostolato, quell'apostolato che anche noi esplichiamo nella nostra professione e nell'esercizio del nostro mandato politico, riaffermando, coraggiosamente, che all'alba e alla sera e all'inizio di ogni nostro lavoro rivolgiamo la mente a Dio. Onorevoli amici, così voglio appellarvi: la nostra fede cristiana è bella ed operante; la fede « bella e benefica ed ai trionfi avvezza»; la fede in Cristo Signore. Egli, rivolgendosi al Suo apostolo Pietro, disse: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa ». Enea, dopo la distruzione di Troia, si portò a Roma per fondare una nuova civiltà. Dopo di lui, Paolo di Tarso, folgorato sulla via di Damasco dalla luce divina, portava in Roma, dove Pietro aveva cominciato ad innalzare il Tempio cristiano, le sue Epistole che confermano le verità contenute nell'Evangelo.

Onorevoli colleghi, si avvicina la festività del Natale: facciamoci auguri scambievoli questa sera. Certamente nella notte di Natale siederemo tutti con la famiglia al nostro desco; e mentre a mezzanotte suoneranno tutte le campane, quelle delle maestose cattedrali e quelle delle piccole chiese dei villaggi, il coro angelico ripeterà l'augurale canto: « Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ». (Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge ha assunto uno sviluppo certamente inatteso, fino al punto che da qualcuno si è parlato, esagerando, di sovvertimento del nostro ordinamento giuridico. Ricordo che ieri sera il senatore Banfi ebbe a dire che questo disegno di legge inizia una legislazione di privilegio, che mina le basi stesse della vita civile moderna e cioè l'autonomia politica dello Stato.

L'affermazione è esagerata e non risponde alla realtà legislativa. Il disegno di legge in esame non si allontana dall'indirizzo legislativo seguito sino ad oggi, in materia di concorso economico dello Stato per la conservazione del patrimonio ecclesiastico.

In seguito alle gravi falcidie apportate al patrimonio ecclesiastico, mediante le leggi eversive ed altri provvedimenti diretti ad eliminare ogni intralcio per il movimento commerciale di beni immobili, lo Stato italiano, quasi nello stesso tempo, assunse l'onere del proprio concorso ad integrazione dei redditi dei benefici sino ad un certo limite, che doveva segnarne la misura minima.

Questo trattamento, oltre ad essere un atto di giustizia, rispondeva anche all'interesse pubblico per l'esercizio del ministero sacerdotale, soprattutto rispetto alla cura delle anime, che merita la protezione dello Stato, specialmente nel nostro Paese, la cui popolazione è quasi per intero cattolica.

Nella nostra legislazione questo intervento dello Stato ha avuto un duplice aspetto: uno riguardante la funzione sacerdotale, l'altro riguardante la conservazione delle chiese.

Quindi nulla di nuovo; eppure questa sera sentivo l'onorevole Della Seta parlare, quasi preoccupato, come se questo disegno di legge possa mettere in pericolo tutto il nostro ordinamento giuridico; ha anche tentato di intimorire l'onorevole Ministro assumendo che il disegno di legge in esame è in contrasto con lo spirito informatore dei Patti lateranensi.

Non è esatto. La legge del 7 luglio 1866 fu la prima, dopo la costituzione del Regno d'Italia, a concedere un assegno integrativo del reddito delle parrocchie. Seguirono la legge del 14 luglio 1887, n. 4727, la legge del 30 giugno 1892, n. 317, la legge del 4 giugno 1899, n. 191, la legge del 30 dicembre 1900, n. 454, il regio decreto-legge 11 settembre 1919, n. 1764, il decreto legislativo 17 marzo 1918, n. 396, il decreto del luglio 1919, n. 1156, quello del 2 ottobre 1921, n. 1409 ed il regio decreto-legge 31 marzo 1925, n. 364.

Richiamandosi a tutte queste leggi, l'articolo 30 del Concordato, disponeva che lo Stato italiano, finchè con nuovi accordi non fosse stabilito diversamente, continua a supplire alle deficienze dei redditi ecclesiastici con assegni da corrispondere in misura non inferiore al valore reale di quello risultante dalle suddette leggi. Quindi io mi domando: in base a quali elementi l'onorevole Della Seta questa sera ha parlato di violazioni delle leggi concordatarie? È proprio il Concordato che richiama tutte

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

queste leggi, che sono vive nel nostro ordinamento giuridico. Ma, come ho detto, lo Stato, allo scopo di riparare le conseguenze delle leggi eversive, ha sentito anche il dovere di intervenire, con un concorso economico, per la conservazione del patrimonio ecclesiastico, ed ecco le principali norme di diritto statuale riguardanti la Chiesa intesa come fabbricato:

- a) la legge sull'imposta dei fabbricati del 26 giugno 1865, n. 2136, articolo 2, n. 1, esenta da detta imposta i fabbricati destinati all'esercizio dei culti. Se avessimo portato oggi in discussione questa norma, avremmo sentito dire dall'onorevole Della Seta che essa contrasta con i principi del nostro ordinamento giuridico;
- b) la legge sull'imposta straordinaria sul patrimonio esenta dall'imposta medesima le Chiese e qualsiasi altro edificio destinato al culto (regio decreto 24 novembre 1919, n. 2169);
- c) la legge comunale e provinciale (testo unico 3 marzo 1934, n. 383, articolo 91, lettera i), e il testo unico delle leggi sulla finanza locale, pongono a carico dei Comuni la spesa per la conservazione degli edifici aperti al culto pubblico, in mancanza di altri mezzi per provvedervi. È stata appunto questa ultima frase che ha reso inoperante la citata disposizione di legge;
- d) l'articolo 38 del Regolamento, approvato con regio decreto 21 marzo 1926, n. 490, esclude dalla facoltà di vendita gli edifici destinati al culto appartenenti allo Stato;
- e) gli articoli 9 e 10 del Concordato, onorevole Della Seta, dichiarano gli edifici aperti al pubblico esenti da requisizione, occupazione e vietano che si possa procedere alla loro demolizione senza accordo con l'autorità ecclesiastica.

Ora, tutte queste disposizioni confermano in modo chiaro e preciso che il disegno di legge in esame non ha carattere eccezionale, come si vuol dare ad intendere, giacchè anche nel passato il legislatore si è sempre preoccupato della conservazione delle chiese aperte al culto pubblico, e lo ha fatto appunto per rendersi interprete di un bisogno della popolazione totalitariamente cattolica. Quindi tutta questa resistenza, tutta questa ostilità, si può spiegare solo per il fatto che il disegno di legge viene pronunciato da un governo, che è l'espressione

della democrazia cristiana. Con questo disegno di legge, ripeto, si vuole soddisfare un bisogno spirituale del popolo italiano, non mi si venga a dire che esso è stato imposto dal Vaticano.

Tornando alla conservazione del patrimonio ecclesiastico, ricordo a me stesso, a ciò provvede in modo speciale l'articolo 5 della legge per la finanza locale approvata con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, ove è disposto che sono obbligatorie per i Comuni le spese per la conservazione degli edifici serventi al culto pubblico, nel caso di insufficienza di altri mezzi per provvedervi.

La norma è ripetuta nell'articolo 91 della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383.

Ma si sa che non tutte le chiese hanno un loro patrimonio, e quindi ecco spiegato l'obbligo fatto al Comune.

Intanto, come è noto, gran parte dei bilanci comunali sono oberati di passività, onde gli interventi previsti sono rimasti inoperanti. Infatti l'articolo 59 della legge comunale e provinciale prevede la possibilità di contrasti tra il Comune e la popolazione, che fa parte di una parrocchia compresa nel territorio del Comune stesso, e demanda, in questi casi, al Prefetto la nomina di un commissario perchè sia a lui affidata l'amministrazione di quanto è stato causa di contrasto tra il Comune e i parrocchiani.

Che l'articolo 93 della legge comunale e provinciale sia rimasto inoperante si rileva dal fatto che detto articolo si riallaccia al testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, che ammette, con una disposizione transitoria, l'obbligo del Comune per la conservazione delle chiese.

Deve notarsi che la transitorietà durava dal 1865, rendendone, attraverso il tempo, più incerto e più difficile il significato.

Ma lo stesso articolo 91 della legge comunale provinciale si limita a stabilire il concorso del Comune per la conservazione degli edifici serventi al culto pubblico, nel caso di insufficienza di altri mezzi per provvedervi.

Ogni qualvolta si è invocata l'applicazione di detta norma è sorta una duplice questione e cioè: a) che cosa deve intendersi per conservazione; b), con quali criteri deve o può essere stabilita la insufficienza di altri mezzi.

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

Ecco spiegato che l'intervento dello Stato in difesa del patrimonio ecclesiastico non è nuovo nel nostro ordinamento giuridico; esso, però, è rimasto, come ho detto, quasi inoperante; ecco il motivo per cui molte chiese sono crollate per mancanza di riparazioni ed altre sono pericolanti.

In un solo Comune, di circa 20.000 abitanti, a Nicosia, due chiese sono crollate e tre sono pericolanti. Il povero arciprete monsignor Vitale più volte ha iniziato pratiche per ricostruirne almeno una, reclamata dalla popolazione del quartiere interessato.

L'onorevole Labriola ha rilevato che nessuno Stato ha mai provveduto, a proprie spese, alla costruzione di chiese e che erroneamente l'onorevole Corbellini ha nella sua relazione affermato che le chiese sono degli edifici pubblici.

A questa duplice osservazione è facile rispondere: anzitutto molte chiese, anche nel passato, sono state costruite dallo Stato.

In tutti i lavori di bonifica, sorgendo il villaggio, lo Stato ha sentito il dovere di costruire le chiese; lo stesso fascismo non si è allontanato da questo indirizzo.

Molte chiese sono sorte nel passato per volontà di associazioni religiose, di confraternite, di singoli fedeli, di collettività diverse, ardenti di fede religiosa.

Data questa spontaneità, non era sentito il bisogno dell'intervento dello Stato. Ma le esigenze sono aumentate; invero, bisogna tener presente che in un Paese, come l'Italia, in cui quasi la totalità della popolazione professa la religione cattolica, con il rapido aumento demografico e lo svilupparsi dei villaggi, si impone l'intervento dello Stato, non per sollecitazioni del Vaticano, ma per soddisfare un bisogno spirituale della popolazione, che sente la necessità di avere il suo tempio, ove trovare conforto nell'ora della preghiera, estraniandosi dalle brutture del mondo. Bisogna inoltre tener presente che due complessi economici sono già in funzione, la Cassa del Mezzogiorno e la riforma agraria, enti che portano necessariamente alla creazione di nuovi villaggi, che non possono rimanere senza la chiesa. Non è invero possibile pensare che un villaggio di nuova costruzione rimanga senza il tempio e senza la scuola. Le nostre popolazioni rurali non possono farne a meno; come lo Stato ha il dovere di costruire nei nuovi villaggi la scuola, avendo affermato l'obbligatorietà dell'istruzione primaria, così ha il dovere di costruire la chiesa perchè non può ignorare che il nostro popolo vede, nella sua vita, tre tappe, e cioè: la nascita, il matrimonio e la morte, atti nei quali non si sa fare a meno dell'assistenza del sacerdote. Vi ricorrerà, penso, anche l'onorevole Della Seta.

Quanto al secondo rilievo fatto dall'onorevole Labriola, là dove ha contestato che le chiese siano edifici pubblici, si può rispondergli che la questione non è nuova. Essa esisteva già nel vecchio Codice, quando si discuteva sull'interpretazione dell'articolo 434 del Codice civile e dell'articolo 48 delle disposizioni transitorie; la questione purtroppo non è stata risolta neanche dal nuovo Codice. Infatti, al capoverso dell'articolo 831 si stabilisce che gli edifici destinati al culto, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione. Anche il nuovo Codice civile dunque non risolve la questione. Non è questa la sede per esaminarla, ma bisogna tener presente che una cosa è certa, dalla quale non è possibile prescindere, e cioè la destinazione delle chiese al culto, e quindi alla collettività ed al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini, che lo Stato vuole garantire e proteggere. L'onorevole Banfi ha rilevato che non trova poi, in modo assoluto, alcuna spiegazione per un intervento economico dello Stato, nella costruzione delle case canoniche. L'onorevole Banfi ben sa che la chiesa aperta al pubblico ha bisogno del sacerdote, il quale è, direi quasi, lo strumento necessario della religione.

Come meridionale debbo rilevare che il maggior numero di chiese senza case canoniche sono nel Mezzogiorno d'Italia, e ciò costituisce un inconveniente per la stessa attività sacerdotale. Dopo queste considerazioni giuridiche, ritengo di aver spiegato il perchè del disegno di legge. L'intervento economico disposto con questo progetto di legge risponde ad un bisogno di tutto il popolo italiano, che è cattolico

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1952** 

e penso che gli oratori, i quali mi hanno preceduto ed hanno manifestato la loro opposizione, non siano d'accordo con le popolazioni dalle quali hanno ricevuto il mandato, in quanto anche gli elettori che hanno i loro rappresentanti dall'altra parte, pur votando per le correnti di sinistra, non hanno rinunciato alla loro religione, sono tutti, tutti cattolici. Se essi sapessero tutto quello che si è detto in questa Aula dagli oratori di sinistra, negherebbero certamente i loro voti. (Approvazioni dal centro).

Concludendo, la costruzione e la conservazione degli edifici destinati al culto pubblico, in quanto sopperiscono ad un alto e diffuso bisogno spirituale della popolazione, rientra in quelle attribuzioni obbligatorie, cui corrisponde, dal punto di vista finanziario, l'obbligatorietà delle spese destinate a sopperirvi.

Se tutti volessimo interpretare la volontà vera del popolo italiano, prescindendo da ogni ideologia politica, dovremmo tutti votare favorevolmente il disegno di legge, che merita l'unanimità dei consensi. (Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

# CERMENATI, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza della situazione di gravissimo disagio inflitta, per malevolenza dei dirigenti della « Gioventù Italiana » agli orfani dei Caduti ricoverati nel locale Istituto « Francesco Biancotto » di Venezia.

Nonostante la recente stipulazione di un contratto quinquennale fra l'Istituto « Biancotto » e la G. I., col quale il primo ha concesso l'uso alla G. I. della « Casa Rossa » durante la stagione estiva — privandosi temporaneamente di dormitori, dell'aula, del refettorio, e dell'unica cucina, per cui i 60 bambini devono sopportare mezz'ora di trasporto in barca per recarsi a prendere i pasti — ancora attualmente, a di-

cembre, continua illegalmente l'occupazione contrattualmente consentita per la sola stagione estiva. Non sono valsi nè i buoni uffici dell'A.N.P.I. locale e nazionale, nè l'opera appassionata di personalità di Venezia, per chiudere l'astiosa ed inumana serie di studiati cavilli e di prevenzione da parte della G. I. ai danni dell'Istituto « Biancotto »: che vanno dalle replicate ingiunzioni di sfratto, volta a volta superate con infinite difficoltà, all'intervento di forze della Polizia, all'installazione — tutt'ora in atto — di 24 orfanelli dell'O.N.O.G., pretesamente legittimata dall'azione legale promossa e tuttavia fronteggiata dall'Istituto con ricorso alla Magistratura; nè i tentativi di ragionevole componimento dell'incresciosa interminabile vertenza — già portata in discussione altre volte al Senato della Repubblica — da parte della prefettura di Venezia, che sempre si apriva una nuova vertenza, con studiati cavilli.

A nome dei genitori, Caduti eroicamente per riscattare l'onore dell'Italia e la sua indipendenza, a nome dei combattenti partigiani e reduci, legittimi custodi dell'esistenza degli orfani, da anni tranquilli e sereni studenti dell'Istituto protezione orfani patrioti « Francesco B.ancotto », gli interroganti chiedono che, controllata l'esattezza e l'obiettività dell'assunto, venga fatto smettere — col rispetto dalle due parti del contratto — l'indegno ed insultante atteggiamento dei preposti della G. I. di Venezia ai danni dell'Istituto « Francesco Biancotto » (2207-Urgenza).

GHIDETTI, PELLEGRINI, RAVAGNAN.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se non ritenga giuste le richieste di aumenti salariali avanzate dai braccianti agricoli di Matera nei confronti dell'Ente di riforma Puglia e Lucania e dell'Ispettorato forestale, relativamente ai lavori in corso in quella zona e quali disposizioni abbia dato o sia in procinto di dare per l'accoglimento delle richieste stesse (2539).

MILILLO.

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno e necessario chiarire e disporre, con adeguate istruzioni, agli organi competenti e agli enti interessati, occorrendo con iniziative di ordine legislativo, perchè nella applicazione dell'articolo 19 della legge 8 aprile 1952, n. 212, sia usato ai dipendenti degli Enti parastatali e in genere degli Enti ed Istituti di diritto pubblico lo stesso trattamento praticato in favore dei dipendenti dello Stato estendendo a detto personale i miglioramenti tutti previsti oltre che dall'articolo 1 anche dagli articoli 5, 6, 7, 13 della legge stessa.

Quanto sopra con evidente e particolare riferimento al personale dei suddetti enti che risulta parificato in attuazione dell'articolo 14 del decreto legislativo 21 novembre 1945, n. 722, cadendo altrimenti nel nulla la parificazione avvenuta (2540).

Braschi.

Al ministro Campilli, Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

- 1) se risponde al vero che nella organizzazione della mostra dell'arte nella vita del Mezzogiorno si sia affidata la scelta degli invitati nonchè la selezione delle opere ad un solo comitato centrale;
- 2) se non crede più conveniente consentire che dei comitati regionali o provinciali composti di elementi di sicuro affidamento, operino una scelta nelle singole regioni o provincie.

L'interrogante intende fare riferimento particolare a Bari per la difesa delle forze artistiche operanti nella regione pugliese, e dotate di una particolare fisionomia pittorica (2541).

Russo.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga doveroso di assoggettare ad un'accurata revisione i provvedimenti con cui il nuovo soprintendente ai monumenti e gallerie del Friuli procedeva a vincolare una ventina di case nel piccolo borgo montano di Pesariis (comune di Prato Carnico, provincia

di Udine), senza prima essersi recato sul luogo e senza aver chiesto il parere dell'ispettore onorario ai monumenti della zona; e per di più provocando dal Ministero un energico richiamo al sindaco del Comune, che aveva tentato doverosamente di sostenere le ragioni di quella povera popolazione e rilevato fra altro che per tre delle case notificate la stessa Soprintendenza aveva già autorizzata in precedenza, con determinate cautele, la demolizione; per far rilevare da ultimo la necessità di andare molto guardinghi in tale materia. specie quando si tratti di povere popolazioni montane a cui non già nuovi aggravi ma facilitazioni ed aiuti debbono darsi, in armonia con le esigenze sociali ben note al Ministro (2542).

GORTANI.

Al Ministro delle finanze: se conformemente ai nuovi orientamenti di politica tributaria ispirati a mutua fiducia tra le pubbliche Amministrazioni e i contribuenti, ed in considerazione della gravissima crisi dell'artigianato, alla cui risoluzione si impongono urgenti ed adeguati provvedimenti legislativi, non reputi opportuno invitare gli organi periferici a più equa valutazione dei redditi presunti, specialmente in confronto delle più depresse categorie artigiane come quella dei barbieri di città e di contrade secondarie, vincolate a modeste e inderogabili tariffe di compensi, e gravate da forti spese di locazione, di esercizio, di assicurazioni sociali dei dipendenti, di tributi locali, del crescente costo dei prodotti occorrenti; e dal persistente carovita (2543).

VARRIALE.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, venerdì 5 dicembre, alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (Approvato dalla Camera dei deputati).

#### DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1952

- II. Discussione dei seguenti disegni di legge e della seguente proposta di legge:
  - 1. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).
  - 2. Deputati Petrone, Bellavista, Vigo-Relli ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (Approvato dalla Camera dei deputati).
  - 3. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).
  - 4. Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile (2461) (Approvato dalla Camera dei deputati).
  - 5. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (Approvato dalla Camera dei deputati).
  - 6. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).
  - 7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).
  - 8. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).
  - 9. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (Approvato dalla Camera dei deputati).
  - 10. Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime (2470) (Approvato dalla Camera dei deputati).

- 11. Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale (2590).
- 12. Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, n. 1424 (2487).
- 13. Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 giugno 1952, n. 706 e 28 giugno 1952, n. 894, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 (2561).
- 14. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere, d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).
- 15. Esami di abilitazione alla libera docenza (2263) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 16. Indennità di volo al personale militare e civile dell'Esercito e della Marina comandato a compiere voli di servizio (2564).
- III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:
  - 1. Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).
  - 2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).
  - 3. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).
  - 4. MICELI PICARDI. Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).
  - 5. Macrelli ed altri. Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1952** 

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (Approvato dalla Camera dei deputati).

V. Discussione della seguente proposta di legge (da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni):

Porzio e Labriola. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. Mario Isgrò Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti